

*Come viaggiare e rimanere sani, quali itinerari percorrere  
per passare le Alpi e l'Appennino: la guida del medico bergamasco  
Guglielmo Grataroli, pubblicata a Basilea nel 1561*

Saggio composto in occasione della XXII Edizione degli Incontri Tra/Montani: Porretta Terme – Capugnano (Bologna) 7-9 settembre 2012 (*Crinali e passi dagli Appennini alle Alpi*). Durante il convegno, promosso congiuntamente dagli Incontri Tra/Montani e dal Gruppo di studi Alta Valle del Reno di Porretta Terme, ho esposto una breve sintesi della ricerca condotta sul *De regimine iter agentium*, Basilea 1561, di Guglielmo Grataroli. Le relazioni e i suggerimenti di studiosi presenti al convegno mi sono serviti per apportare al saggio alcune precisazioni e integrazioni.

«Finché viviamo, dobbiamo continuare ad apprendere. Non accadrà mai che sapremo troppo, ma che non sapremo mai abbastanza. Nulla può darci più gioia del conoscere chi siamo, chi eravamo, chi saremo; e a nessun altro piacere potremo comparare quello che proviamo mentre apprendiamo leggendo o contemplando. È poi nella natura dell'uomo comunicare agli altri, a voce o con la scrittura, le cose apprese e concepite con la mente. L'uomo sapiente e giusto non tiene nascosto quanto ha scoperto e conosciuto se può essere di vantaggio per tutti».

Queste limpide e sante parole, che riflettono il genuino e umanistico aristotelismo appreso a Padova, si leggono nella lettera dedicatoria del medico bergamasco Guglielmo Grataroli al barone Philipp IV von Hanau-Lichtenberg (1514-1590), premessa all'edizione del *Drummaticon philosophiae* di Guglielmo di Conches, uscita a Strasburgo nel 1567. Esse compendiano, con la forza e la concisione del motto di un'impresa, la regola di vita intellettuale e morale di Grataroli, esule per fede a Basilea dal 1552 al 1568. Il suo contributo al progresso del sapere non è consistito in una originale trattazione di temi filosofici e medici, quanto piuttosto nella divulgazione di argomenti scientifici, medici e sociali di pubblica utilità. Su questo terreno è stato comunque anch'egli originale, con l'averne per la prima volta pubblicato, nel 1561, una guida per viaggiatori, *De regimine iter agentium*, organica e completa, ricca di consigli e di tante buone pratiche, accompagnandola con la descrizione di quaranta itinerari lungo le principali città europee.

Il presente saggio ha lo scopo di analizzare questa pubblicazione, mostrandone il significato e la novità nel contesto delle concezioni fisiologiche e mediche del tempo e alla luce della cultura e della personalità dell'autore; di fornire l'edizione critica di sei itinerari descritti da Grataroli nei quali è d'obbligo il transito per cinque passi alpini, San Gottardo, Spluga, Septimer, Resia, Brennero, e per un passo appenninico, Giogo di Scarperia.

La natura del saggio è del genere erudito. L'erudizione non gode oggi di molta fortuna. Ma ci può essere una documentata ricostruzione storico-critica senza che qualcuno si sobbarchi il compito ingrato di recare i materiali necessari per tale ricostruzione? Il lettore, a seconda delle sue aspettative e della sua cultura, potrà trarre dall'erudizione, che è base sicura di solido sapere, le riflessioni e le considerazioni più confacenti ai suoi interessi e al suo spirito.

## I. Da Bergamo a Basilea

Guglielmo Grataroli<sup>1</sup> nasce a Bergamo il 16 maggio 1516. Discende da una famiglia che nel Quattrocento si è trasferita in Città dall'originaria Valle Brembana, e precisamente dalla contrada di Oneta in San Giovanni Bianco<sup>2</sup>. Il padre, Pellegrino, dottore in medicina, morirà di peste nel 1528. Compiuti i primi studi a Bergamo, iscritti all'Università di Padova nel 1531, Guglielmo si laurea in Arti e Medicina il 10 maggio 1539 e il 26 giugno dello stesso anno è aggregato al Collegio dei medici fisici di Bergamo<sup>3</sup>, di cui diverrà Priore nel 1547, a soli 31 anni. Una carriera precoce e brillante.

<sup>1</sup> ALESSANDRO PASTORE, *Grataroli (Gratarolo) Guglielmo*, voce nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 58, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, con indicazione di fonti e bibliografia, consultabile in Rete: [www.treccani.it/biografie](http://www.treccani.it/biografie); GIOVAMBATTISTA GALLIZIOLI, *Della vita, degli studi e degli scritti di Guglielmo Grataroli filosofo e medico*, in Bergamo: Dalla Stamperia Locatelli, 1788, consultabile in Rete: Google Books.

<sup>2</sup> TARCISIO SALVETTI, *San Giovanni Bianco e le sue contrade*, Clusone, Ferrari Edizioni, 1993; a p. 84 albero genealogico della famiglia Grataroli: capostipite Giacomo, creato cittadino di Bergamo nel 1474; alle pp. 85-89 notizie biografiche su Guglielmo Grataroli, ricavate dalla consultazione di atti notarili dell'Archivio di Stato di Bergamo: la moglie si chiama Barbara de Nicolis (o Nicosis ?) e ha recato in dote la somma considerevole di 880 scudi; Guglielmo ha acquistato in Bergamo il 17 marzo 1545 da Bernardo Lazerono (atto rogato dal notaio Girolamo Della Valle) una casa con corte, forno, orto, campi e vite, nella Vicinia di S. Lorenzo, nei pressi del ponte sulla Morla; possiede la terza parte di una casa con terreni in Verdellino, che il padre Pellegrino ha lasciato in eredità ai figli.

<sup>3</sup> Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, *Acta Collegii medicorum*, ms., sec. XVI, AB 391, c. 42. Grataroli scompare dall'elenco dei medici collegiati nel 1542; ricompare nel settembre 1546; nel 1547 (c. 60v) è eletto Priore del Collegio.

Mentre era studente all'Università ebbe a subire nella primavera del 1538 un provvedimento disciplinare presso il Collegio Patavino dove risiedevano gli studenti bergamaschi. La lettera inviata a Bergamo al Consorzio della Misericordia, ente fondatore del Collegio, dai reggenti dell'Istituto patavino, limitandosi ad accennare a "certi suoi modi, verbis et operibus", non consente di capire che cosa Guglielmo avesse realmente combinato: pare che con alcuni compagni fossero insorti accesi diverbi e che anche le mani avessero detto la loro<sup>4</sup>. Considerate le vicende che da lì a qualche anno vedranno coinvolto il medico bergamasco, si può ipotizzare (ma è proprio solo un'ipotesi) che lo studente avesse manifestato pubblicamente, suscitando scandalo, se non già convinzioni religiose protestanti, il forte interesse che nutriva per il pensiero filosofico di Pietro Pomponazzi (1462-1525), negatore della possibilità di provare razionalmente l'immortalità dell'anima, motivo per il quale il filosofo mantovano era stato censurato ed emarginato<sup>5</sup>. Vent'anni dopo Grataroli scriverà di aver acquisito a Padova nel 1536, giovane studente universitario, una copia manoscritta dell'opera di Pomponazzi *De Incantationibus*<sup>6</sup>.

Sia per motivi professionali sia per desiderio di apprendere, che è fonte di gioia, Grataroli ama viaggiare, leggere, osservare la natura e gli uomini con il rigoroso metodo razionale appreso all'Università patavina. Si interessa anche alle nuove idee teologiche delle chiese riformate d'Oltralpe, e ne apprezza, oltre alla condivisa critica di pratiche religiose ritenute contrarie allo spirito evangelico, il possibile accordo con il suo metodo di ricerca scientifica. Mentre ai primi del 1544 si trova a Milano, è accusato di sostenere pubblicamente le dottrine di Zwingli e Calvino. Il 4 febbraio pronuncia l'abiura di fronte all'inquisitore Melchiorre Crivelli<sup>7</sup>. Ritornato a Bergamo, perseverando nelle sue opinioni eterodosse, viene nuovamente aperto contro di lui nel 1550 un procedimento inquisitorio. Lo si accusa di aver "molto straparlato dele cose pertinenti a la fede et di essa fede et de la potestà del papa", nonché di aver negato il purgatorio, le indulgenze, i suffragi per i defunti, la venerazione dei santi, la presenza del corpo di Cristo nell'eucarestia<sup>8</sup>. Raggiunto dall'ordine di presentarsi ai giudici ecclesiastici, Grataroli si rifugia a Tirano in Valtellina, territorio di dominio grigionese, dove è possibile vivere in libertà la propria fede<sup>9</sup>. Il 23 gennaio 1551 il vescovo di Bergamo Vittore Soranzo e l'inquisitore Domenico Adelasio pronunciano la sentenza in contumacia, che dichiara il medico bergamasco eretico "pertinace et relapso", ordina la confisca del suo patrimonio e la consegna al braccio secolare. La ratifica della sentenza da parte veneziana, datata 4 luglio 1551, indica come pena la decapitazione e il rogo del corpo. Alla moglie Barbara de Nicolis, che ha scelto di condividere la sorte del marito, seguendolo nell'esilio, viene confiscata la dote di 880 scudi<sup>10</sup>.

Ritrovatosi a Tirano con altri esuli bergamaschi per fede, Cristino del Botto di Ardesio e il prete Pietro Parisotto di Bergamo, Grataroli si impegna per qualche tempo nell'invio di libri eterodossi e nella propaganda delle dottrine riformate in Italia<sup>11</sup>. Ma dopo il 1547, con la sconfitta dei Protestanti a Mühlberg e la conseguente decisione politica di Venezia di schierarsi con il vincitore, la speranza che le cose possano cambiare in Italia è ingenua e vana. Tra il 1551 e il 1552 Grataroli si trasferisce a Basilea, città colta, aperta, dove è ancora vivo lo spirito erasmiano. Immatricolatosi all'Università, nel 1558 viene accolto nel Consiglio della Facoltà di medicina, della quale è nominato Decano nel 1566. Ripartito dal nulla, dopo che tutti i beni gli erano stati confiscati, senza conoscenze, in un ambiente del tutto nuovo per lingua, costumi e tradizioni, riesce con intelligenza e molto lavoro a rifarsi una dignitosa e onorata carriera. Per circa un anno, nel 1562, insegna anche nell'Università di Marburgo, nell'Assia.

Muore di tifo epidemico a Basilea il 16 aprile 1568, a 52 anni.

## II. L'attività pubblicistica svolta a Basilea

A Basilea, oltre a svolgere la professione di medico e di docente all'Università, Grataroli si dedica ad una intensa attività pubblicistica<sup>12</sup>. Gli argomenti trattati, affidati a libri libri di modesto formato, con testi brevi tutti editi in

<sup>4</sup> CHRISTOPHER CARLSMITH, *A Renaissance Education. Schooling in Bergamo and the Venetian Republic 1500-1650*, Toronto Buffalo London, University of Toronto Press, 2010, pp. 107-108; la lettera del 3 maggio 1538 conservata in Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, Archivio della Misericordia, n. 2306 "Lettere varie del XVI secolo".

<sup>5</sup> Nella lettera dedicatoria a Egenolph III von Rappolstein dell'opera *De regimine iter agentium* del 1561, che vedremo in seguito, Grataroli mostra di condividere le idee di Pomponazzi: "Confidimus inquam: et libentius optamus peregrinari à corpore, et habitare apud Dominum. Sed quia naturaliter horrent omnes mortem, infideles numquam libenter migrant ex vita, nisi eam fastidio, aut desperatione abijciant. Fidelibus autem voluntaria est migratio: quia potior illis spes extra mundum est proposita: quae non est humani ingenii, aut incertae persuasionis, sed ex Spiritus Sancti revelatione per Dei verbum manat; itaque propria est fidelium. Et si enim de animae immortalitate aliquid opinati sunt etiam Ethnici, nemo tamen eorum certi quicquam habuit. Solis fidelibus predicare hoc licet, quibus verbo et sapientia Dei ample testata est", pp. [6-7].

<sup>6</sup> Lo ricorda Grataroli nel Proemio all'edizione dell'opera di Pomponazzi pubblicata a Basilea nel 1556.

<sup>7</sup> Sulla Riforma in Italia: SALVATORE CAPONETTO, *La Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, Torino, Claudiana, 1992. Sul caso Grataroli una lunga nota in MASSIMO FIRPO-SERGIO PAGANO, *I processi inquisitoriali di Vittore Soranzo (1550-1580)*, 2 tomi, Città del Vaticano, Archivio segreto vaticano, 2004, t. 1, p. 60, nota 17.

<sup>8</sup> Venezia, Archivio di Stato, S. *Uffizio*, busta 10, fascicolo *Gratarolo*. Sulle prime manifestazioni ereticali a Bergamo nel Cinquecento: GIULIO ORAZIO BRAVI, *Note e documenti per la storia della Riforma a Bergamo (1536-1544)*, in «Archivio storico bergamasco», n. 11, 1986, pp. 185-228.

<sup>9</sup> *Riforma e società nei Grigioni, Valtellina e Valchiavenna*, a cura di Alessandro Pastore, Milano, Franco Angeli, 1991.

<sup>10</sup> Sulle vicende legate al riscatto della dote da parte dei parenti di Grataroli: SALVETTI, *cit.*, p. 88.

<sup>11</sup> Bergamo, Archivio storico diocesano: *Processi per eresia e superstizione*, ms., sec. XVI, c. 56r. Volume descritto da BRAVI, *cit.*, p. 187.

<sup>12</sup> Elenco completo delle opere editate da Grataroli in Appendice I. Il più valido approccio al pensiero medico-scientifico di Grataroli resta sempre: LYNN THORNDIKE, *A History of magic and experimental Science*, 8 voll., New York, Columbia University Press 1941, vol. 5, pp. 600-616. Questo autore si sofferma anche sull'opera *De regimine iter agentium* del 1561.

latino, sono vari: si va dalla previsione di eventi naturali stabilita sulla osservazione della natura e delle congiunzioni astrali, ai rimedi utili a recuperare e a conservare la memoria; dalle virtù terapeutiche delle acque termali, alla disamina dei caratteri fisiognomici delle persone come indizio per conoscerne l'indole morale, anticipando su questo tema Giovanni Battista Della Porta (1535-1615); dalla descrizione eziologica della peste e dai mezzi per contrastarla, ai consigli dati alle persone di studio per mantenersi in buona salute (massimamente giovevole per loro l'esercizio fisico); dagli elogi per la vita di campagna contrapposta alla vita cittadina, all'uso moderato del vino.

Nelle sue pubblicazioni Grataroli è costantemente mosso dalla volontà di ricondurre le cose naturali ed umane, mediante l'osservazione e l'analisi, a leggi stabili, capaci di prevedere, ricorrendo anche all'astrologia, gli accadimenti futuri, sottraendoli in tal modo, per quanto è possibile, alle false opinioni, al caso, all'incertezza, che generano ansie e timori. Questa tendenza di Grataroli, che è propria di ogni mente scientifica, non resta confinata nel campo dell'astrazione, ma persegue un riscontro pratico sul terreno del benessere psicofisico della persona, pur sempre concepito sulla base del sistema anatomo-fisiologico della medicina antica, per la quale è essenziale la dottrina dell'equilibrio dei quattro umori e del loro temperamento<sup>13</sup>. Pierre Bayle (1647-1706), nel *Dictionnaire* del 1697, elogia l'attività editoriale di Grataroli, che mira, scrive, al *bien public*, al benessere pubblico<sup>14</sup>.

Oltre alla pubblicazione di questi opuscoli, alcuni dei quali saranno riediti con aggiornamenti, Grataroli cura l'edizione di due testi filosofici che ha recato manoscritti dall'Italia, acquisiti a Padova quando frequentava l'Università, e rimasti fino ad ora inediti<sup>15</sup>. Si tratta del *De incantationibus* di Pietro Pomponazzi e del *Dragmaticon philosophiae* di Guglielmo di Conches, filosofo della scuola di Chartres, attivo nel XII secolo.

Grataroli pubblica il *De incantationibus* a Basilea nel 1556<sup>16</sup>. In questa opera Pomponazzi aveva voluto dimostrare che fenomeni ritenuti straordinari, miracolosi, attribuiti ad interventi di angeli e demoni, andavano invece spiegati razionalmente, mostrando la riducibilità di ogni fenomeno a cause naturali, fossero pure dovute ad influssi e congiunzioni astrali. Questo tipo di razionalismo piace a Grataroli, e non solo perché soddisfa i suoi interessi per problemi di filosofia naturale e per le questioni prevalentemente mediche, ma anche per il significato non trascurabile che esso ha in relazione alle sue convinzioni religiose. Il fatto che proponga all'attenzione del pubblico colto dell'Europa riformata un testo composto nel 1520, rimasto inedito per le accuse di empietà ed ateismo rivolte al suo autore, sta a mostrare che il medico bergamasco, condividendo le idee di Pomponazzi, vede invece nell'opera del mantovano un auspicabile punto di incontro tra quelle idee e la nuova teologia riformata: in primo luogo per la netta distinzione che Pomponazzi stabiliva tra ricerca filosofica e rivelazione, tra scienza e fede, distinzione che Grataroli ribadisce nel Proemio all'edizione del *De incantationibus*; l'aver poi Pomponazzi messo in dubbio la validità di miracoli, apparizioni, virtù straordinarie di santi e reliquie non può che essere visto con favore dalle chiese riformate. Come ha mostrato Manuela Doni, che ha collazionato i manoscritti del *De incantationibus* con l'edizione approntata da Grataroli, questi è intervenuto sul testo per rimarcare in tema di venerazione di santi e di credenze nei miracoli la posizione anticattolica della teologia riformata<sup>17</sup>. Nel 1567 Grataroli ripubblicherà a Basilea il *De incantationibus*, con l'aggiunta di altre opere di Pomponazzi<sup>18</sup>.

Nello stesso anno 1567, pubblica a Strasburgo, presso l'amico Iosias Rihel, l'altro manoscritto che si è portato dall'Italia, l'opera *Dragmaticon philosophiae* di Guglielmo di Conches, che egli ritiene composto circa duecento anni prima<sup>19</sup>. Membro della scuola di Chartres, attratto dalle correnti naturalistiche della scienza araba, giunto a una sorta di

<sup>13</sup> Sulle antiche concezioni mediche chiara, essenziale, con rimandi alle fonti e alla bibliografia più aggiornata, l'esposizione di GIOVANNI SILINI, *Umori e farmaci. Terapia medica tardo-medievale. With an extended summary in english*, Gorle, Servitium editrice, 2001, in particolare il cap. V: la dottrina medica.

<sup>14</sup> PIERRE BAYLE, *Dictionnaire historique et critique*, A Rotterdam: Chez Reinier Leers, 1697, T. I, Parte seconda, p. 1284, alla nota (D): traduco dal francese: "non si può rifiutargli l'elogio di aver avuto a cuore il bene pubblico, avendo egli cercato rimedi che non solo giovano ai magistrati, ma anche a ogni sorta di viaggiatore". Ha dato consigli pratici agli uomini di studio, come mantenersi in buona salute e come conservare la memoria, per questo "merita gli onori divini nella Repubblica delle Lettere". Nel primo discorso tenuto nel 1562 all'Università di Marburgo, dal titolo *Laudes medicinae ut ad eam addiscendam iuvenes animentur*, pubblicato con altri saggi a Strasburgo [s.n.] nel 1563, alle pp. 8-26 (Vedi Appendice I), GRATAROLI scrive, p. 17: "vanae enim sunt quaestiones logicae in arte, quae non manuducunt nos ad finem verum, nimirum ad sanitatem", e a p. 23: "cum mea studia omnia publicae utilitati, quantum in me est, semper dicarim".

<sup>15</sup> Lasciando l'Italia Grataroli aveva portato con sé anche altri libri, che andranno a costituire la sua biblioteca, il cui inventario, redatto dopo la sua morte per servire alla messa in vendita dei libri (ogni titolo reca accanto il prezzo), è stato pubblicato da LEANDRO PERINI, *La "bibliotheca venalis" di Guglielmo Gratarolo*, in «Rinascimento», vol. VII, 1967, pp. 293-308.

<sup>16</sup> *Petri Pomponatii Mantuani summi et clarissimi suo tempore philosophi, de naturalium effectuum causis, sive de incantationibus: opus abstrusioris philosophiae plenus*, Basileae, [Heinrich Petri], [1556]. Edizione critica: PIETRO POMPONAZZI, *De incantationibus*, a cura di Vittoria Perrone Compagni, Firenze, L. S. Olschki, 2011. GIANCARLO ZANIER, *Ricerche sulla diffusione e fortuna del De Incantationibus di Pomponazzi*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.

<sup>17</sup> MANUELA DONI, *Il De incantationibus di Pietro Pomponazzi e l'edizione di Guglielmo Grataroli*, in «Rinascimento», n. XV, 1975, pp. 183-200.

<sup>18</sup> Ha studiato l'influenza di Pomponazzi sulla cultura teologica riformata PETER BIETENHOLZ, *Der italienische Humanismus und die Blütezeit des Buchdrucks in Basel*, Basel-Stuttgart, Verlag von Helbing, 1959.

<sup>19</sup> *Dialogus de substantiis physicis ante annos ducentos confectus a Wilhelmo Aneponimo philosopho. Item, libri tres incerti authoris, eiusdem aetatis I. De calore vitali II. De mari et aquis III. De fluminum origine. Industria Guilielmi Grataroli Medici, quasi ab interitu vindicati*, Argentorati: excudebat Iosias Rihelius, 1567. Nella lettera dedicatoria al barone Philipp von Hanau-Lichtenberg, Grataroli ricorda di aver acquisito il manoscritto quando, studente a Padova, andando per biblioteche "refertissimas", fornitissime, si era imbattuto in un codice pergameneo, il cui autore si chiamava Guglielmo, normanno di origine, scritto "antiquis characteribus"; letto con molta attenzione, aveva deciso di trarne una copia. Edizione critica: GUILLELMI DE CONCHIS, *Dragmaticon philosophiae*, cura et studio I. Ronca, Turnhout, Brepols, 1997 (Corpus Christianorum. Continuatio Medievalis CLII).

panteismo naturalistico se non proprio a un materialismo di tipo democriteo, in questa sua opera Guglielmo nutrivà il desiderio di spiegare naturalmente i fatti ammettendo, come Abelardo di Bath e altri pensatori della scuola di Chartres, una *natura operans*, di cui l'autore è sicuramente Dio, ma che la ragione, dono di Dio agli uomini, è capace di indagarne e stabilirne le leggi. Cercava pertanto, al pari di Lucrezio, una teoria naturalistica dell'origine degli animali e degli uomini. In tutte le cose si doveva cercare la *ratio*. La ragione si veniva definendo, nel corso dell'aspra polemica che coinvolse Guglielmo, cui si rimproverava di misconoscere l'onnipotenza di Dio e quanto contenuto nelle Scritture, nella sua funzione contraria all'autorità e nel suo contenuto aderente alla fisica araba<sup>20</sup>.

A Padova il giovane Grataroli si era dunque procurato due importanti manoscritti, il primo di un autore del XII secolo che era stato a suo tempo bersaglio di non poche polemiche, l'altro del filosofo italiano più discusso del momento. Tra le due opere, che hanno una certa rilevanza nella storia della filosofia occidentale e che tuttora sono commentate nei manuali scolastici di storia della filosofia, vi sono sicure analogie, pur con le differenze dovute alla distanza di tempo, di ambiente, di clima culturale. Ambedue esaltano spirito di ricerca, razionalità, amore per la scienza della natura, che è quanto Grataroli persegue. Sono probabilmente anche tra le opere che hanno indirizzato la sua vita verso una nuova concezione della religione. Il bergamasco ha portato con sé in esilio i due manoscritti. Con la decisione di pubblicarli conferma l'alta considerazione personale che nutre per i due testi e concorre ad arricchire l'apporto culturale recato nel Nord Europa dagli esuli italiani del Cinquecento, ciascuno portatore di un particolare aspetto del variegato e coltissimo Umanesimo italiano, nel caso di Grataroli filosofico, in altri casi filologico, letterario, giuridico<sup>21</sup>.

### III. Una guida per viaggiatori

Tra le opere di pubblica utilità composte da Grataroli spicca per originalità e fama il *De regimine iter agentium* del 1561 (edizione consultabile in Rete: [www.digitale-sammlungen.de](http://www.digitale-sammlungen.de)), riedito nel 1563, 1571, 1591<sup>22</sup>: una guida per quanti si mettono in viaggio, sia che vadano a piedi, a cavallo, in carrozza, per nave.

Nella lettera dedicatoria a Egenolph III von Rappolstein (1527-1585), l'autore afferma, con un certo orgoglio, che il suo testo è il primo in lingua latina ad affrontare il tema nella sua complessità e con la dovuta organicità, pur con la semplicità e la brevità che si richiedono a una guida. Scrive di aver voluto dare forma unitaria a testi di autori che, in modo sporadico e frammentario, hanno già trattato l'argomento, anche se quasi sempre dal solo punto di vista dietetico: Ippocrate di Coo (460 a.C. circa-prima del 377), Galeno di Pergamo (129-216), Avicenna (980-1037, filosofo e medico, dalla cui opera, *Libri canonis quinque*, Grataroli ha tratto sicuramente il titolo *De regimine iter agentium*, che compare nel testo di Avicenna al Lib. I, Fen. 3, Doctrina 5, cap. 2)<sup>23</sup>, Paolo Egineta (medico del VII sec.), Alban Thorer (1489-1550, medico docente all'Università di Basilea), Girolamo Cardano (1501-1576, matematico, astrologo e medico). Dichiara anche il debito contratto con l'opuscolo in tedesco pubblicato a Strasburgo nel 1557 dal medico Georg Pictorius (Georg Maler 1500ca.-1569)<sup>24</sup>. Ma la fonte principale, come ricorda Grataroli in vari passaggi dell'opera, è la sua lunga esperienza di viaggiatore a piedi e a cavallo.

<sup>20</sup> TULLIO GREGORY, *Anima mundi. La filosofia di Guglielmo di Conches e la scuola di Chartres*, Firenze, Sansoni, 1955.

<sup>21</sup> DELIO CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, Firenze, Sansoni, 1967 (I ediz. 1939), ha colto l'apporto degli esuli italiani allo sviluppo successivo della cultura europea, in particolare per le idee di tolleranza e libertà intellettuale, ma non dice nulla sulle edizioni curate da Grataroli. Ho messo in rilievo l'apporto recato dall'esule fiorentino Pier Martrire Vermigli al tema del repubblicanesimo come forma costitutiva dello Stato: GIULIO ORAZIO BRAVI, *Über die intellektuellen Wurzeln des Republikanismus von Peter Martyr Vermigli*, in *Peter Martyr Vermigli, Humanism, Republicanism, Reformation*, a cura di Emidio Campi, Ginevra, Librairie Droz S.A., 2002, pp. 119-141.

<sup>22</sup> GUGLIELMO GRATAROLI, *De regimine iter agentium vel equitum, vel peditum, vel navi, vel curru seu rheda etc., viatoribus et peregrinantibus quibusque utilissimi libri duo*, Basileae, [Nicolaus Brylinger], 1561, pp. [14], 152, [2], 1c. di tav. ripieg., 8°. L'esemplare della prima edizione consultabile in Rete, conservato alla Staatsbibliothek di Monaco di Baviera, manca della lettera dedicatoria al barone Egenolph III von Rappolstein, datata 1 giugno 1561. La seconda edizione, *Regimen omnium iter agentium postremo editum*, Argentorati: per Wendelinum Rihelium, 1563, pp. [14], 190, [5], 1c. di tav. ripieg., 8°, meno curata della prima dal punto di vista tipografico, con refusi e salti di riga, contiene tuttavia aggiunte anche significative e, per alcuni capitoli, una diversa distribuzione della materia, anche se ripetizioni e riprese di temi già svolti paiono far pensare ad una copia/incolla, come si direbbe oggi, affrettato. È pronto un bel compito per chi vorrà continuare la ricerca su Grataroli: la puntuale collazione delle prime due edizioni del *De regimine*. L'opera è stata poi riedita a Colonia nel 1571 da Petrus Horst sotto il titolo *Proficiscentium seu magnis itineribus diversas terras obeuntium medicina*, e ancora, unita ad altre opere di tema analogo, nel 1591 a Norimberga da Catharina Gerlach sotto il titolo *De arte peregrinandi libri II*, edizioni che non ho visto. MARIA LUCIA DE NICOLÒ ha curato una "libera traduzione" (p. 5) italiana dell'edizione di Strasburgo del 1563: *Homo viator. La medicina del viaggio nel Rinascimento*, GF Divisione Edizioni Scientifiche, 1999, una traduzione, a mio parere, troppo "libera" e non sempre corretta nell'interpretazione del testo originale, opera comunque da elogiare per la ricca e pertinente iconografia di corredo, per la documentata sottolineatura della dipendenza di Grataroli dalle opere di Girolamo Cardano, per il rilievo riservato alla trattazione delle erbe officinali citate da Grataroli. Ringrazio la prof.ssa Angela Donati dell'Università di Bologna per avermi segnalato questa pubblicazione.

Per l'inquadramento generale sul tema del viaggio e dei viaggiatori nel Cinquecento ANTONI MACZAK, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2000 (Ediz. orig. Varsavia 1978): scrive dell'opera di Grataroli alle pp. 162-164. Dei titoli che ho consultato per questa ricerca, è il più completo di dati e di informazioni, con ampia presentazione, analisi e discussione delle fonti.

<sup>23</sup> L'espressione ricorre nei *tacuinum sanitatis* medievali. Adamo da Cremona, intorno al 1228, compone un *De regimine iter agentium vel peregrinantium*, prendendo molto da Avicenna, destinato ai crociati che partivano per la Terra Santa: LAURA ESPOSITO, *Per l'edizione del De regimine di Adamo da Cremona: note preliminari*, in *Vie e mete dei pellegrini nel Medioevo euromediterraneo*, Atti del convegno: Bologna 21 ottobre 2005, Bologna, Patron Editore, 2007, pp. 95-120.

<sup>24</sup> GEORG PICTORIUS, *Raiss Buchlin. Ordnung wie sich zu halten so einer raisen will in weite und onerfarne Land und wie man allen zufallen so dem raisenden zu stehn mögen mit guten mitteln der artzney begegnen soll*, Strassburg: in Hans Knoblauch druckerey, 1557, consultabile in Rete: [www.digitale-sammlungen.de](http://www.digitale-sammlungen.de) La conoscenza di questo opuscolo, di 44 pagine, può aver indotto Grataroli a comporne uno in latino sullo stesso tema, ma molto più ampio e articolato. Dal medico tedesco, il cui testo riguarda quasi solo la dieta che un avveduto viaggiatore deve seguire, Grataroli ha

Il testo, per essere compreso secondo le intenzioni dell'autore e la cultura dei lettori del XVI secolo, va considerato alla luce delle concezioni anatomico-fisiologiche della medicina antica. Queste si basavano: a) sulla teoria del movimento nel corpo attraverso i nervi, le vene e le arterie dei tre spiriti cui erano attribuite le funzioni e le operazioni vitali (*virtutes*) dell'organismo: *spirito animale* nel cervello, *spirito naturale* nel fegato, *spirito vitale* nel cuore; b) sulla teoria degli umori (sangue, bile gialla, bile nera, flemma) che avevano rispettivamente sede nel cuore, nel fegato, nella milza e nel cervello, e delle loro rispettive qualità caldo-umida, caldo-secca, freddo-secca, freddo-umida; c) sulla teoria del temperamento equilibrato degli umori e delle qualità e del regolare movimento dei tre spiriti come condizione ottimale di un corpo sano. La malattia era causata dall'insorgere di uno squilibrio tra gli umori e le qualità o per eccesso o per diminuzione dell'uno o dell'altra, per cui la terapia praticata dal medico consisteva nella somministrazione di farmaci dotati delle qualità opposte a quelle nocive da espellere o da accrescere o da attenuare. Gli spiriti e gli umori si producevano, si rafforzavano, si rinnovavano mediante l'alimentazione e la respirazione, e mantenevano il loro equilibrio in un regolato rapporto di quiete e moto, di veglia e sonno, delle passioni dell'animo, per cui tutta la medicina antica poneva grande attenzione alla dieta, alla qualità dei cibi, alla qualità dell'aria, al clima, alle stagioni, al movimento e al riposo, alla serenità e tranquillità dell'animo. I fondamenti generali della teoria umorale permettevano di giustificare deviazioni a seguito, ad esempio, di anomalie del tempo atmosferico: le rapide escursioni della temperatura e dell'umidità erano considerate pericolose perché producevano subitanei squilibri umorali; anche la quantità e la qualità dei cibi, dell'aria, dell'acqua, ed in genere il regime di vita si riteneva che avessero effetti sulla quantità di particolari umori e potessero quindi influenzare l'insorgenza delle malattie<sup>25</sup>. La concezione quindi che la salute fosse dovuta al perfetto equilibrio degli umori e delle loro qualità e al graduato e naturale movimento degli spiriti, mentre la malattia fosse causata dal loro turbamento per fattori esterni (alimentazione, aria respirata, condizioni ambientali, condizioni psicologiche), ancorché fallace nella sua impostazione di fondo, faceva tuttavia in modo che i trattati di medicina antica dessero molta importanza all'azione preventiva di una dieta sana, di buone condizioni ambientali, di un sereno e tranquillo stato d'animo<sup>26</sup>. Ed è su questo terreno della prevenzione, non certo su quello della terapia, che la medicina antica può ancora offrire motivi di attualità e validità<sup>27</sup>.

Il medico bergamasco parte dunque dal presupposto, non teorico ma ampiamente riscontrato nella vita quotidiana, che il viaggio rischia sovente di mettere la persona nelle condizioni favorevoli all'insorgere di uno squilibrio umorale e delle qualità interne del corpo, e quindi di malattie, a motivo del repentino cambiamento delle abitudini alimentari e delle consuete condizioni ambientali, per la fatica cui il corpo viene sottoposto e alla quale non è abituato o preparato, per l'assunzione di cibi di scarsa qualità o per i quali non si è predisposti, per il variare delle condizioni psicologiche, che influenzano le condizioni fisiche, dovuto a novità, sorprese, incertezze, incidenti. Grataroli vuole dunque proporre ai viaggiatori un corretto regime di vita che, se osservato, sarà utile a prevenire le malattie, gli incidenti, i pericoli che più facilmente accadono durante il viaggio. Seguendo l'ordine di svolgimento dell'opuscolo, tocco solo alcuni dei punti più salienti con esclusivo riguardo al viaggiatore a piedi o a cavallo e alla tematica della prevenzione. Tralascio i capitoletti dedicati ai rimedi terapeutici contro le febbri, l'ubriachezza, i veleni, le insolazioni, i congelamenti.

Il periodo migliore per mettersi in viaggio è la primavera, la stagione più temperata e quindi più adatta al corpo umano (*tempus saluberrimum ob temperatas qualitates et humano corpori aptas*, p. 1), a meno che non si debbano passare i monti della Rezia, ancora nevosi in primavera, o che motivi urgenti non ci obblighino a viaggiare in altro periodo. Chi deve affrontare un lungo viaggio è bene che alcuni giorni prima della partenza si purghi degli umori nocivi in eccesso<sup>28</sup> (pp. 2-8). Gli sarà anche molto utile, visto che i cambiamenti repentini sono dannosi al corpo, assuefare gradualmente il proprio organismo, prima di partire, a quanto lo attende, con un buon esercizio fisico e con l'assunzione di cibi e di bevande che ritiene di dover trovare nel viaggio (p. 8).

Durante il viaggio, nonostante tutte le precauzioni che prenderemo e i rimedi che adotteremo nelle varie circostanze negative, potrà sempre accadere qualcosa di imprevisto cui dovremo far fronte, in mancanza d'altro, con

---

attinto, a volte quasi alla lettera, consigli e ricette relative ad una corretta alimentazione, rimedi per patologie dell'apparato digerente, pratiche da seguire per alleviare la stanchezza come bagni caldi alle erbe e fiori. Sul medico tedesco: TILLMANN WERTZ, *Georgius Pictorius (1500-1569/73). Leben und Werk eines oberrheinischen Arztes und Humanisten*, Heidelberg, Palatina Verlag, 2006, che non ho visto. L'altra importante fonte di Grataroli, da cui prende alla lettera interi passi, è GIROLAMO CARDAMO, *De rerum varietate*, Basileae, per Henrichum Petri, 1557.

È da osservare che nessuno degli autori citati, dai quali Grataroli ha attinto per la redazione della sua opera, figura nell'inventario della sua biblioteca messa in vendita dopo la sua morte, edito da PERINI, *cit.*; ma autori quali Ippocrate, Galeno, Avicenna non potevano assolutamente mancare nella biblioteca di un docente universitario di medicina: bisogna dunque ritenere che i libri messi in vendita, e di cui abbiamo l'inventario, erano solo una parte della biblioteca di Grataroli, mancando dall'inventario tutte le opere di argomento medico. Dove erano finite? Donate dalla vedova ad amici? Donate alla biblioteca dell'Università? Vendute a parte, in un altro lotto?

<sup>25</sup> SILINI, *cit.*, pp. 99-100. Grataroli riassume i punti essenziali della scienza medica nella sua operetta *De sanitate tuenda*, pubblicata con altri saggi nel 1565 a Strasburgo da Rihel (Vedi Appendice I).

<sup>26</sup> MARILYN NICOD, *Aux origines d'une médecine préventive: les traités de diététique en Italie et en France (XIIIe-XVe siècles)*, Paris, École Pratique des Hautes Études, Diss. 1998.

<sup>27</sup> SILINI, *cit.*, p. 110: "L'indubbia intrinseca fondatezza di certe intuizioni degli antichi (il concetto di salute e malattia come equilibrio e squilibrio di stati dinamici; l'associazione tra malattie e stagioni, luoghi e stili di vita; la naturale tendenza del corpo a riparare; l'azione del medico che deve favorire questa tendenza; e così via) hanno mantenuto e mantengono intatta la loro validità".

<sup>28</sup> Sulla purgazione, SILINI, *cit.*, pp. 155-158.

molta pazienza, una virtù che vince i casi avversi della fortuna e che ci mantiene padroni di noi stessi (*in reliquis sciat victricem fortunae patientiam dici, et oportere in patientia nostra ut nostras possideamus animas et vitas*, p. 9)<sup>29</sup>.

D'estate è bene vestire leggero con abiti di lino, d'inverno con abiti di lana o di pelli (p. 9). Chi va verso regioni d'aria più calda del suo luogo nativo, scelga nella località di destinazione una residenza rivolta a settentrione, si rinfreschi con acqua con fiori ed erbe di qualità fredda quali rose, viole, foglia di vite. Viceversa, chi va verso regioni fredde procuri di avere buone vesti e cibi calorici, beva vino generoso (*potenti*, p. 9) ma moderatamente, si tenga al caldo con fuoco di legna secca. Durante il viaggio, sia che andiamo a piedi sia a cavallo, è preferibile a pranzo mangiare e bere poco, astenersi da cibi di difficile digestione (*nimis durae concoctionis*, p. 10), d'inverno bere vino forte ma poco, specialmente a pranzo, d'estate vino bianco, leggero, chiarissimo (*vino oligophoro*, p. 11). Giunti lungo il cammino ad una fonte, non ingurgitiamo acqua, che causa poi dolori al ventre: basta sciacquarsi la bocca e fare dei gargarismi (*os solummodo abluere ac gargarizzare*, p. 10). Nelle locande<sup>30</sup> guardiamoci dal pesce servito freddo o riscaldato di troppi giorni<sup>31</sup>. Lo stesso si dica per le carni non cotte bene oppure cucinate ancora calde dell'animale appena macellato (p. 11). Chi va a piedi, appena giunto alla locanda non si metta subito a tavola: aspetti almeno una mezz'ora che il calore accumulato nel corpo per il molto movimento si attenui (p. 11). Appena mangiato non ci si rimetta subito in cammino, ma fatti due passi ci si riposi per circa due ore (*circiter horas duas quiescat*, p. 12), a meno che non si disponga di un cavallo che va d'ambio (*equum gradarium*, p. 12) o che non decidiamo di avviarci con passo molto lento (*lente incedat*, p. 12). Quando siamo in viaggio, lasciamo da parte pensieri, preoccupazioni, ansie (*caveat ab animi curis et perturbationibus*, p. 12), che debilitano le forze del corpo già stanche per il molto camminare<sup>32</sup>. Come l'eccessiva apprensione e la malinconia (che i tedeschi, e non solo loro, scacciano con il vino) anche la troppa allegria indebolisce: ogni estremo è vizioso (p. 13). La cosa essenziale è questa: chi viaggia deve guardarsi in tutti i modi di non ammalarsi, e la prima regola da osservare è di cibarsi bene e poco (*cibus sit bonae substantiae et quantitatis paucae*, p. 14), e di mangiare a suo tempo, quando si è arrivati alla locanda; tuttavia anche lungo il cammino si può assumere un po' di zucchero rosaceo (*sacchari rosacei*, p. 14)<sup>33</sup>.

Chi cammina nella stagione estiva tenga avvolti lombi e addome con una fascia morbida; d'inverno, usando una fascia più lunga, avvolga anche dorso e petto (p. 16). Durante il cammino stiamo sempre coperti, non esponiamoci nudi agli ardori del sole perché il corpo, se troppo caldo-secco, si indurisce, e di conseguenza cresce col movimento la fatica. Scrive Girolamo Cardano nel libro 13, cap. 63 del *De varietate rerum* che due cose sono per la nostra salute più nocive addirittura delle guerre e dei bagordi: se accaldati passiamo repentinamente in ambiente freddo; se teniamo troppo a lungo i piedi freddi o umidi, soprattutto mentre mangiamo. Guardiamoci dal bere troppa birra, fa più male del bere troppo vino. E non fidiamoci degli osti: non chiedete mai a un oste se la sua birra o il suo vino sono buoni, la risposta è scontata. Attenti a bere acqua piovana: se proprio occorre servirsene, prima fatela bollire. L'acqua tiepida provoca nausea, ma qualche volta può servire a lavare lo stomaco (p. 23). L'acqua fresca, quando presa nel modo dovuto e a suo tempo, conforta tutte le virtù naturali del corpo. Quando si è in marcia è meglio parlare il meno possibile, d'estate poi il troppo parlare fa aumentare la sete e non va bene. Evitate carni e cibi troppo salati.

Dopo una giornata di duro cammino è facile prender sonno. Ma a volte le preoccupazioni del viaggio o altri incomodi possono causare insonnia: ci addormenteremo più facilmente se prima di coricarci, due ore dopo la cena, laviamo piedi e braccia in acqua nella quale sono stati bolliti fiori di ninfea gialla (*nenupharis flores*), di viole, di camomilla (p. 37) e se dopo un quarto d'ora berremo uno sciroppo di viole o di ninfea gialla o di papavero. Persone di poco conto dicono che bere molto vino durante e dopo la cena concilia il sonno, mentre invece provoca solo pesantezza e dolori al capo<sup>34</sup>. Resta sempre validissimo l'aforisma di Ippocrate: il riposo sarà sempre la migliore medicina per un corpo affaticato dal troppo movimento (*contraria contrariis curari*, p. 39).

<sup>29</sup> Grataroli cita qui tre versi latini: "Perfer et obdura: dolor hic tibi proderit olim" (Resisti e sta' saldo: questa pena un giorno ti sarà di giovamento, Ovidio: *Amores*, III, 11, 7); "Durate et vosmet rebus servate secundis" (Resistete, e serbatevi alla fortuna, Virgilio: *Aeneis*, I, 207); "Fortiaque adversis opponite pectora rebus" (e alle avversità contrapponete i petti gagliardi, Orazio, *Sermonum libri*, II, 2, 136).

<sup>30</sup> Sulle locande nel Cinquecento in territorio tedesco si veda il dialogo *Diversoria*, "Locande", del 1523, in ERASMO DA ROTTERDAM, *Colloquia*, a cura di Cecilia Asso, Torino, Einaudi, 2002, alle pp. 452-465; e anche quanto scrive Antonio de Beatis, segretario del cardinale Luigi d'Aragona, nel diario di viaggio attraverso la Germania, la Svizzera, le Fiandre e la Francia compiuto dal cardinale negli anni 1517-1518: ANDRE CHASTEL, *Luigi d'Aragona. Un cardinale del Rinascimento in viaggio per l'Europa*, Bari, Laterza, 1987, alle pp. 206-207. MAÇZAK, *cit.*, cap. II: "La locanda e il soggiorno". MARIA LUCIA DE NICOLÒ, *Homo viator: alberghi, osterie, luoghi di strada dal trecento al Cinquecento*, Fano, Litografia Grapho 5, 1997.

<sup>31</sup> Scrive Antonio de Beatis, CHASTEL, *cit.*, p. 207: in Germania "pesci de laghi et fiumi et bone tructe non mancano mai, perché non è hoste che non habia uno et doi vivarii inante l'hostaria, facti de legnomo et serrati con chiavi, dove tengono pesci vivi longo tempo et assai bene". Grataroli non condivide questa forma di allevamento: secondo lui (che segue su questo Avicenna) i pesci dovevano essere o di mare o di torrente dove l'acqua è più pura e i pesci possono muoversi liberamente: *De salute tuenda*, *cit.*, pp. 717-718.

<sup>32</sup> L'influenza di fattori psicologici sull'organismo fisico, e viceversa, è particolarmente teorizzata da sistemi filosofici quali quello aristotelico, soprattutto nella versione pomponazziana, da Galeno e da Avicenna, che Grataroli segue, sistemi nei quali l'anima non è un ente a sé stante, metafisico, separato dal corpo, ma intimamente e indissolubilmente unita al corpo, come atto di un corpo organico, per cui anche la psicologia tende a ridursi a fisiologia degli spiriti vitali. Grataroli, nel primo discorso tenuto all'Università di Marburgo, *Laudes medicinae...*, *cit.* p. 14: il medico "non modo corpus, sed animam etiam curat ob maximam amborum necessitudinem et communicationem [...] illa demum integra est sanitas, quae ex corpore et animi incolumitate provenit et consistit".

<sup>33</sup> Su come comporre "Saccharum roseum": *Pharmacopoea seu de usitatorum medicamentorum componendorum ratione Liber Collegii medicorum Bergomensium*, Bergamo: apud Iosephum Pigoccium Bibliopolam, Typis Comini Venturae, 1580, p. 187.

<sup>34</sup> Nella seconda edizione del *De regimine*, Strasburgo, Rihel, 1563, Grataroli a questo punto aggiunge che se proprio il sonno tarda a venire e si deve vegliare, p. 50: traduco dal latino "compenserai la veglia con pensieri lieti, con lo studio, con i colloqui, con la visione di immagini amene; o ti difenderai con il canto delle acque e dei boschi, con l'immagine delle solitudini dei monti, con il mormorio dell'acqua". Il naturalista e geografo svizzero Konrad Gessner, amico di Grataroli, aveva anch'egli scritto: "Ho deciso che finché Iddio mi concederà di vivere, ogni anno salirò sulle

Per chi è stanco e spassato dal viaggio fanno bene cibi di buon succo (*boni succi cibis*, p. 39) come carni di galline castrate, di capponi, di pernici, di fagiani, vino profumato e gradevole (*vinum odorum et sapidum*, p. 40), uova fresche, un buon pane inzuppato in vino malvasia (*vinum malvatico*, p. 40). Per togliere la stanchezza e stare in buona salute il viaggiatore segua, scolpite nella memoria, le otto regole di Avicenna: 1) assumere cibo leggero e facilmente digeribile, che genera sangue sottile e gli spiriti (p. 41); 2) bere vino delicato che fa bene al cuore (*ad confortandum cor conveniens et ad multiplicandum vitales spiritus*, p. 42)<sup>35</sup>; 3) odorare aromi fragranti che rianimano gli spiriti (*spiritus refovent*, p. 42)<sup>36</sup>; 4) rimanere tranquilli e sereni nell'animo e nel corpo, lontani da rumori che disturbano<sup>37</sup>; 5) stare moderatamente allegri, che giova a mantenere florida l'età (*gaudium moderate receptum, quod aetatem floridam facere solet, sicut tristis spiritus ossa desiccet*)<sup>38</sup>; 6) evitare motivi di irritazione quali dispute, diverbi, risse che conturbano il sangue e l'animo; 7) ricercare il conforto di cose amabili ma lasciando stare il sesso (*sine veneris accessu vel appetitu*, p. 42); 8) stare con persone gradite e amate, dalle quali sappiamo che non ci verrà alcun male.

Anche un buon bagno toglie la stanchezza (p. 43). Arrivati alla locanda, dopo aver riposato un'ora, fate un gradevole bagno in acqua tiepida, strofinando leggermente tutto il corpo (*totum corpus leniter fricetur*, p. 43), poi ungete il corpo, specialmente le giunture, d'inverno con olio caldo di ruta o di aneto, d'estate con olio di rosa o di camomilla<sup>39</sup>, dormite in letto morbido stando ben coperti, risvegliati fate un altro bagno se volete, poi mangiate e bevete.

Per la difesa degli occhi dall'abbaglio delle nevi è bene vestirsi di scuro e tenere una veletta nera davanti agli occhi (p. 67). Ma la cosa migliore è di procurarsi, visto che si vendono a poco, occhiali di vetro o di cristallo (*vitreis aut crystallinis conspiciliis oculis superligandis*) che servono anche a riparare gli occhi dalle polveri. Quando fa freddo è bene prima di partire mandar giù qualcosa di caldo, e portare poi con sé aromi caldi come il pomo d'ambra o di ladano o di muschio, che confortano gli spiriti e tengono caldo il cervello; chi ha meno possibilità economiche usi puleggio o menta<sup>40</sup> (*Confert calida odoramenta habere ut pomum ambre, vel ex ladano aromatis et moscho habere, ut cerebrum calefiat et confortentur spiritus*, p. 68). Capo, collo e orecchi devono sempre rimanere ben coperti con lana o con pelli. Se un membro si è congelato si eviti di metterlo subito vicino a fonti di calore (p. 70); prima si ponga in acqua fredda e lo si lasci per un po', dopo lo si strofini con olio caldo. Il viaggiatore che deve attraversare regioni fredde non manchi mai di oli caldi coi quali ungersi collo e nuca, di vesti adeguate e di buoni aromi (p. 72). L'ebbrezza durante il viaggio nuoce tantissimo a sé e agli altri perché toglie il senno e fa compiere azioni inconsulte<sup>41</sup>. Non è infrequente a chi fa lunghi viaggi, in particolare se persona povera, venire infestato dai pidocchi (p. 76): capita comunque a chi non si lava, a chi tiene addosso vesti luride e non le dà a lavare, come avviene per vergogna e negligenza negli ospizi. Per tenere lontani i pidocchi lavare le vesti in acqua bollente con dentro bacche di alloro o tamarisco o allume, e tra le vesti pulite e riposte mettere fiori di lavanda (p. 77).

montagne, almeno su una sola, nel periodo in cui i fiori sbocciano, proprio per vederli e per dare esercizio al mio corpo, e insieme gioia alla mia anima" (MACZAK, *cit.*, p. 12). Formulo l'ipotesi, che dovrà essere suffragata da adeguata documentazione per divenire certezza, che la percezione positiva della montagna come possibile fonte di gioia e non più come luogo terrificante, abitato da spiriti maligni, prenda inizialmente piede presso naturalisti e filosofi nutriti di pensiero aristotelico, come lo sono Grataroli e Gessner, e già nel Cinquecento, senza dover aspettare il Romanticismo.

<sup>35</sup> Il cuore, nella concezione galenica, era ritenuto sede del calore intrinseco del corpo, energia primordiale e propulsiva dell'organismo umano, sede degli spiriti vitali, organo che con la sua azione estraeva dal sangue, proveniente dal fegato, gli umori dai cibi e li manteneva in uno stato di equilibrio dinamico secondo proporzioni ottimali (SILINI, *cit.*, p. 97).

<sup>36</sup> Odorare gli aromi ha la funzione di rianimare il corpo stanco. Gli spiriti erano prodotti dal cibo e dall'aria introdotta con la respirazione. Il sangue, passando dal fegato, al cuore, al cervello veniva arricchito dei tre spiriti, *naturale, vitale, animale* (SILINI, *cit.*, pp. 92-93). MICHEL DE MONTAIGNE, 1580: "I medici potrebbero, credo, trar dagli odori più profitto di quanto non fanno; infatti mi sono accorto spesso che essi mi cambiano, e agiscono sul mio spirito secondo la loro natura; e questo mi fa accettare quel che si dice, che cioè l'invenzione degli incensi e dei profumi nelle chiese, tanto antica e diffusa in tutti i popoli e in tutte le religioni, miri a rallegrarci, risvegliarci e purificarci i sensi per renderci più disposti alla contemplazione" (*Saggi*, Milano, Mondadori, 1970, vol. I, cap. LV, p. 408). GRATAROLI, *De sanitate tuenda*, *cit.*, p. 738: "Odor est cibus animae".

<sup>37</sup> Questo motivo ritorna spesso nell'opera di Grataroli, come a p. 56: guardarsi dall'ira, dalla tristezza, dai troppi pensieri, ma anche dalla troppa allegria, vivere con serenità d'animo; è motivo ricorrente in tutte le opere dei medici-filosofi antichi, da Ippocrate a Galeno ad Avicenna. GRATAROLI, *De sanitate tuenda*, *cit.*, p. 716: "ad quietem corporis accedat animi tranquillitas et sensuum imperturbatio". Vedi anche nota 32.

<sup>38</sup> GRATAROLI, *De sanitate tuenda*, *cit.*, cap. V: "De refectione et hilaritate animae", p. 736: "Hilaris anima et refecta vigorem viribus corporis tribuit et naturam excitat et in omnibus adiuvat actionibus: confert et gaudere facit, retinet iuventutem et conservat sanitatem". Recano gioia e letizia (*gaudium et laetitiam*) per Grataroli vestire bene e con varietà, ascoltare musica e canto, leggere libri piacevoli, sentire un bel discorso, contemplare cose belle come il cielo stellato e sereno o l'acqua chiara, stare in compagnia di donne belle e facete, prendere parte a giochi piacevoli (p. 737).

<sup>39</sup> Su olio di ruta, aneto, rosa, camomilla: *Pharmacopoea*, *cit.*, alle pp. 238-243. Su composizione e virtù di questi oli CASTORE DURANTE, *Herbario nuovo*, in Roma: nella stamperia di Bartholomeo Bonfadino, e Tito Diani, 1585: olio di ruta pp. 402-403, olio di aneto p. 29, olio di rosa p. 395, olio di camomilla p. 85: anche per Durante gli oli di ruta e di aneto erano di natura "calda", e quindi più adatti per il periodo invernale, mentre gli oli di rosa e di camomilla "mitigavano gli ardori del sole". Ancora oggi l'acqua profumata di rosa è consigliata come rinfrescante nel periodo estivo.

<sup>40</sup> Gli aromi d'ambra grigia e di muschio sono d'origine animale: il primo da secrezione intestinale del capodoglio che, espulsa, galleggia sugli oceani e si deposita sulle spiagge, il secondo da secrezione contenuta in una tasca addominale del capriolo muschiato che vive nell'India, nel Tibet e in Cina, e che sin dall'antichità i mercanti lo trasportavano nella sua vescica; il ladano, una sostanza resinosa che essuda da alcune varietà di cisto fra cui quello di Creta, della Siria, di Cipro: tre aromi assai costosi che, ridotti in una pallina (pomo) venivano poi inseriti in una piccola custodia sferica (globi profumati, pomander), spesso riccamente decorata, filigranata d'oro e d'argento, traforata per lasciar esalare il profumo, che si poteva portare, a seconda delle dimensioni, appesa al collo, alla cintura, unita ad un bracciale o ad un anello, simbolo sociale e segno di ricchezza: di origine orientale sia gli aromi sia i globi contenitori, v. GHISLAINE PILLIVUYT, *Storia del profumo dall'Egitto all'Ottocento*, Milano, Mondadori, 1988, in particolare le pp. 110-115. Puleggio, varietà di menta. Odorare gli aromi era in funzione del mantenimento in equilibrio degli 'spiriti animale, naturale, vitale': vedi nota 36. Per aromi caldi si intende sempre la qualità dell'elemento in base alla nota distinzione di caldo, secco, freddo, umido. Durante la stagione invernale, fredda, il viaggiatore odorando aromi 'caldi' mantiene in equilibrio il calore interno del corpo; in particolare poi per chi viaggia, sottoposto quindi a fatica, era bene mantenere 'caldo' il cervello, che era ritenuto alla base dell'attività muscolare volontaria, dell'attività sensoriale e delle funzioni psichiche (SILINI, *cit.*, pp. 94-95).

<sup>41</sup> Cita *Ecclesiastico* 32,19: "Non fare nulla senza deliberazione, per non pentirtene a cose fatte".

Colui che per qualsiasi motivo si mette in viaggio si comporti sempre con buona coscienza davanti a Dio, che scruta i nostri cuori, si conduca secondo la sua parola e Dio benedirà il suo partire e questa benedizione gli sarà di grande vantaggio, come dice Salomone nei Proverbi<sup>42</sup>. Ma il viaggiatore deve sempre agire con molta circospezione. Quando si arriva in una locanda la prudenza non è mai troppa (p. 87): ovunque sono ladri e furfanti che vanno per strade e sostano nelle locande con il solo scopo di compiere misfatti e ruberie<sup>43</sup>. Sono furbi, fanno domande: «dove vieni? dove vai?». I viaggiatori esperti e avveduti conoscono bene questi tipi; gli inesperti ci cascano, a meno che non vi sia un oste vigile e onesto che li metta in guardia. Non mostrare mai di avere con te oro o argento. Se alla locanda persone che non conosci ti fanno troppe domande, rispondi il falso: con le volpi bisogna essere volpi. Grataroli ricorda, a questo proposito, quanto accadutogli in una locanda della Valle Camonica nel maggio del 1550, dove di notte un tizio, forse il servo dell'oste, gli rubò la borsa che teneva sotto il guanciale con dentro 50 corone (p. 89). Qualcuno la sera prima l'aveva visto maneggiare quel denaro con un mercante tedesco di cavalli, dal quale il medico aveva acquistato un cavallo più giovane di quello col quale era giunto sin lì. La mattina, accortosi dell'accaduto, Grataroli inferocito si era messo con una spada sull'uscio della locanda, deciso a tutto se la borsa non saltava fuori. L'oste, spaventato dalla furibonda reazione del bergamasco, non ci mise molto a far saltar fuori la borsa. In Germania, precisa Grataroli, simili disavventure sono molto più rare, specie nelle città e nei borghi fortificati; ma c'è da stare attenti a pernottare nei piccoli villaggi o nelle locande isolate: non solo per tutta la notte senti contadini ubriachi, ma il letto non ti viene mai dato pulito (p. 91). Se vai a piedi e non sei conosciuto dall'oste ti trattano male, a meno che non sganci una bella mancia ai servi. Comunque non farti mai mancare un buon libro, che ti terrà compagnia dove ti fermi ad alloggiare (p. 92).

Viaggiare per le Alpi Retiche non solo è faticoso, ma anche disagiata per la penuria di molte cose<sup>44</sup>. Può mancare il pane, può mancare il fieno per il cavallo: però bisogna sempre pagare, e questo ormai ovunque (*bene tamen numerare oportet: sed hoc nunc ubique fere commune*, p. 92). Se si deve camminare per montagne impervie o su ghiacciai si mettano ai piedi, legati alle calzature, dei robusti ramponi di ferro (*chalybeae cuspides ferreis laminiis iunctae ac continuae*, p. 93), che si possono acquistare facilmente. Camminando in montagna si presti attenzione nello scendere: è più facile infatti cadere in discesa che in salita (p. 94), per una questione di postura del nostro corpo ma anche per il timore che ci prende la vista di un precipizio e dell'altezza; i cavalli invece tendono a scivolare di più in salita che in discesa. Se si va a piedi, avere sempre il bastone: meglio camminare con tre appoggi che con due.

Procuriamo di avere una carta geografica della regione che percorriamo (*tabellam regionis depictam*, p. 97). Se ci si perde, teniamo sempre la via più battuta, arriveremo più facilmente ad una locanda o incontreremo qualcuno cui chiedere informazioni (p. 98). Se sei giunto alla riva di un fiume e non sai più che direzione tenere, segui il corso del fiume, perché città, villaggi, locande si trovano solitamente lungo i fiumi, come si vede lungo il Reno in Germania. Se si devono attraversare zone fangose, paludose, le calzature migliori sono quelle di legno, come si usa in Francia: non si inumidiscono facilmente e asciugano anche presto; essendo di legno possono ledere i piedi, è bene quindi imbottirle di stoppa (p. 99)<sup>45</sup>. Se ci è possibile, cerchiamo di non viaggiare mai da soli ma sempre in compagnia di qualcuno: in caso di pericolo ci si aiuta. E non poniamo riguardo alla religione di chi ci è compagno nel viaggio: aiutarsi l'un l'altro nella reciproca assistenza e difesa è proprio della socievole natura umana (p. 101). Per questo è ingiusto che gli anabattisti, gente fanatica, si sottraggano al dovere della pubblica difesa. Essi non vogliono portare alcuna arma quando sono in viaggio: si sentono spirituali e quindi, dicono loro, immuni<sup>46</sup> (p. 102). Altri invece, superstiziosi, ignoranti della pura religione, prima di mettersi in viaggio fanno tre volte il segno della croce e recitano preghiere davanti alle immagini dei santi pensando che così andranno sicuri; si comportano come i pagani, i quali si inventavano dèi fittizi, buoni per ogni circostanza, come la dea di cui ironicamente scrive Arnobio nel quarto libro di *Adversus gentes*: «dai pericoli delle vie ci libera la dea Vibilia»; oggi il posto della dea Vibilia è preso dai Re Magi<sup>47</sup>.

Dunque, volendo rispondere con poche, riassuntive parole al quesito di Grataroli: come viaggiare e rimanere sani? Partire preparati, procurarsi un abbigliamento che si addice ai luoghi e alle stagioni, mangiare leggero, bene e lentamente, moderarsi nel bere, riposare e dormire a sufficienza, curare l'igiene del proprio corpo, non avere mai fretta, prendere gioia da quanto il viaggio reca di amabile, rimanere sereni, essere sempre prudenti, avere molta pazienza.

<sup>42</sup> Proverbi 10, 22: «La benedizione di Jahve fa arricchire, la nostra fatica non vi aggiunge nulla». Più avanti Grataroli cita anche Proverbi 20, 24: «I passi dell'uomo li dirige Jahve; perciò, che cosa capisce l'uomo del proprio cammino?». E ancora cita Geremia 10,23: «Io so, o Jahve, che l'uomo non è padrone della propria via, non è in potere dell'uomo che cammina il dirigere i suoi passi».

<sup>43</sup> Degli accidenti occorsi lungo il viaggio al mercante Rinaldo d'Asti, vittima di «masnadieri», vedi la novella di GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, Milano, Mondadori (I meridiani), 1998, II giornata, II novella.

<sup>44</sup> Sui consigli di Grataroli per chi viaggia in montagna: VIRGILIO RICCI, *Montagna e scienza nell'opera di un italiano del XVI secolo*, in «Bollettino del Centro Alpinistico Italiano», vol. XLIV, 1939, pp. 234-248 (con traduzione in italiano di alcune parti dell'opera); GIOVANNI CASTELLANA, *Guglielmo Grataroli e i viaggi nelle Alpi nel secolo XVI*, in «Club Alpino Italiano. Rivista mensile», vol. LXXIV, luglio-agosto 1955, pp. 218-220.

<sup>45</sup> Al tempo di Grataroli erano molte le strade che passavano per zone paludose. Stando solo ai sei itinerari descritti dal bergamasco e riediti in questo saggio, erano paludosi i tratti tra Bolzano a Salurn-Salorno e tra Concordia sulla Secchia e Bomporto (itinerario n. 1: Basilea-Roma), il tratto tra Weesen e Rapperswil (itinerario n. 3: Valtellina-Basilea), il tratto tra San Germano Vercellese e Chivasso (itinerario n. 5: Torino-Strasburgo).

<sup>46</sup> UGO GASTALDI, *Storia dell'anabattismo dalle origini a Münster 1525-1535*, Torino, Claudiana, 1992, a p. 217 l'articolo sulla non resistenza della Confessione anabattista di Schleithem, 24 febbraio 1527: «...Perciò saranno respinte da noi indubbiamente anche le non cristiane anzi diaboliche armi della violenza, come la spada, l'armatura e simili e ogni loro uso a favore degli amici e contro i nemici, in forza della parola di Cristo: Non resistere al male», vedi anche le pp. 328-329.

<sup>47</sup> Non deve sfuggire, per la comprensione della personalità di Grataroli, il senso di queste parole. Ritenere che con un segno di croce e una preghiera rivolta ai santi il viaggio andrà bene, riducendo così Dio e la religione al servizio dei bisogni e degli interessi umani, è l'opposto di tutto quello che pensa Grataroli per il quale il viaggio, come ogni altra azione umana, va preparato e condotto con razionalità e responsabilità, riservando a Dio, con coscienza pura, come ha scritto poche pagine prima, il culto dovuto alla sua eterna gloria e sovranità.

#### IV. Quaranta itinerari attraverso l'Europa

Alle pagine dedicate al regime di vita dell'accorto viaggiatore, Grataroli fa seguire la descrizione di quaranta itinerari lungo le principali città europee<sup>48</sup>, in parte composti da lui, in parte, dice, ripresi da altri che li hanno percorsi o sui quali hanno scritto. Queste pagine riservate agli itinerari sono da vedere strettamente e logicamente connesse con quanto Grataroli ha esposto in precedenza, vale a dire come una naturale conclusione del *De regimine*, rientrando anche queste pagine nella prospettiva tipica del lavoro di Grataroli, già ricordata, che è quella di offrire al lettore informazioni, notizie, saperi che gli siano utili e proficui nell'affrontare con fondata previsione le incognite del futuro: nel caso in esame, le incognite che sempre riserva un lungo viaggio.

Non descriverà, avverte nella breve introduzione, itinerari che sono già a stampa, sia perché sarà facile a chiunque venirne in possesso sia per non voler comporre un libro di troppe pagine, che sarebbe ingombrante per chi deve servirsi in viaggio. Sa dell'esistenza dell'itinerario dell'imperatore Antonino (*Itineraria Antonini*) ma dice di non averlo finora ancora visto<sup>49</sup>; conosce invece l'itinerario di Carlo V dalle Fiandre ad Augusta (Augsburg), tenuto dall'anno 1545 sino alla dieta presso Coira del 1547, descritto giorno per giorno ed annotato da Mameron Lucemburg e stampato a Lipsia nel 1548<sup>50</sup>; conosce anche alcuni itinerari composti in forma poetica da Georg Fabricius e pubblicati a Basilea da Oporino nel 1551<sup>51</sup>.

Nella scelta degli itinerari illustrati conta sicuramente l'esperienza personale di Grataroli. Basilea, città di residenza dell'autore e luogo di stampa del volume, tiene il primo posto sia come località di partenza sia di arrivo. Numerosi sono gli itinerari che percorrono le strade dell'Italia settentrionale e della regione renana, le due aree europee che dall'età medievale, e ancora nel momento in cui Grataroli scrive, rappresentano i due poli di maggiore scambio commerciale e culturale. Notevole è la presenza di itinerari italiani, che Grataroli doveva conoscere bene. Se è significativo che il primo itinerario descritto parta da Padova (itinerario Padova-Roma), città dove Grataroli ha studiato e si è laureato, sorprende che manchi Bergamo, patria dell'autore, sia come località di partenza sia di arrivo. Mancano del tutto gli itinerari dalla Francia all'Italia attraverso i passi delle Alpi Occidentali, forse proprio per il motivo, ricordato da Grataroli, che questi erano già stati descritti da JACQUES SIGNOT, *La totale et vrai description de tous les passaiges, lieux et destroitcz par lesquels ont peut passer et entrer des Gaules es Ytalie*, Paris: en la maison de Toussains Denys libraire, 1515, consultabile in Rete: <http://gallica.bnf.fr>. Anche se l'autore si professa di religione riformata non mancano itinerari tipici del pellegrinaggio devozionale che hanno per meta Santiago di Compostella, Loreto, S.te Marie-aux-Mines in Alsazia e ovviamente Roma: l'averli inseriti poteva favorire una maggiore diffusione dell'opuscolo anche in ambienti cattolici.

La forma con la quale Grataroli descrive gli itinerari è quella tipica del genere guidistico che ha le sue origini nella tradizione manoscritta medievale, a sua volta fondata sugli *Itineraria Antonini* del IV-V secolo, il cui primo testimone noto risale al sec. VII (Escorialensis R II 18). L'itinerario, identificato in senso unidirezionale da una località di partenza e una località di arrivo e che può svilupparsi lungo una o più strade, è costituito dalla lista, quasi sempre incolonnata, delle località di transito, con indicazione della loro tipologia e della distanza di una località dall'altra. Il già citato Jacques Signot è il primo autore, a me noto, che nel 1515, reca a stampa il genere, seguito poi in Francia dalle edizioni di Charles Estienne del 1552; mentre in Italia questo particolare genere di guide itinerarie ha avuto come primi autori operatori professionisti del servizio postale quali Giovanni l'Herba, Cherubino Stella, Ottavio Codogno. Il genere guidistico di cui stiamo discorrendo non va confuso con diari, relazioni, descrizioni di viaggio, materiali che appartengono alla memorialistica e alla letteratura di viaggio; e nemmeno con le ampie descrizioni di stati e regioni, destinate a un pubblico colto, opere spesso di grande formato, ricche di dati storici, geografici, naturalistici, architettonici e artistici, di cui in Italia abbiamo gli esempi di Flavio Biondo, Leandro Alberti, Francesco Sansovino, e nella Svizzera di Sebastian Münster. Il nostro genere ha, ai suoi inizi tipografici, carattere e destinazione popolari: è

---

<sup>48</sup> Indice completo degli itinerari descritti da Grataroli: Padova-Roma (pp. 128-129); Roma-Napoli (p. 129); Napoli-Aquila (pp. 129-130); Aquila-Perugia (p. 130); Perugia-Loreto (pp. 130-131); Ancona-Ravenna-Ferrara-Padova (p. 131); Basilea-Roma (pp. 131-133); Roma-Venezia (p. 133); Roma-Venezia, per altra via (p. 133); Anversa-Basilea (pp.133-134); Anversa-Treviri (pp. 134-135); Anversa-Basilea (p. 135); Anversa-Magonza (p. 135); Tournai-Basilea (pp. 135-136); Basilea-Ginevra (pp.136-137); Basilea-Besançon (p. 137); Strasburgo-Verona (p. 137); Basilea-Anversa (p. 138); Basilea-Milano (p. 139); Roma-Napoli (p. 139); Ancona-Ferrara (p. 139); Como-Firenze (p. 140); Basilea-Venezia (pp. 140-141); Milano-S. Giacomo di Compostella (pp. 141-143); Torino-Strasburgo (p. 144); Ginevra-Lione (p. 144); Ex Fontanou [località non identificata]-Strasburgo (pp. 144-145); Anversa-Parigi (p. 145); Venezia-Roma, via che un tempo percorrevano i pellegrini (p. 145); Basilea-Anversa (pp. 145-146); Valtellina-Basilea (pp. 146-147); Chiavenna-Coira (p. 147); Basilea-Augusta (pp. 147-148); Basilea-Friburgo (p. 148); Basilea- Ste. Marie-aux-Mines (pp. 148-149); Ste. Marie-aux-Mines-Basilea, evitando i monti (p. 149); Basilea-Biberach (pp. 149-150); Strasburgo-Basilea (p. 150); Basilea-Zurigo (pp. 150-151); Basilea-Laufen (pp. 151-152).

<sup>49</sup> Nell'edizione di Strasburgo, Rihel, 1563 scrive invece a proposito dell'itinerario di Antonino, p. 159: "quod fortasse in fine huius erit", promessa non mantenuta; ma la frase fa comunque pensare che nel frattempo Grataroli doveva essere venuto in possesso, o aver visto, un manoscritto con l'*Itinerarium Antonini* oppure la stampa uscita a Firenze nel 1519, unita ad altre opere di argomento geografico: POMPONIO MELA, *De situ orbis*; IULIUS SOLINUS, *Polyhistor*; *Itinerarium provinciarum Antonini Augusti* [cc., 123-183]; VIBIUS SEQUESTER, *Nomina fluminum*; PIETRO VITTORI, *De regionibus urbis Romae*; DIONYSIUS AFER, *De orbis situ*, Florentiae: per haeredes Philippi Iuntae, 1519.

<sup>50</sup> D. Caroli V roman. Imp. Aug. *Iter ex inferiore Germania ab anno 1545 usque ad comitia apud Augustam Rheticam indicta anni 1547, quo usque singulis diebus et ad quot miliaria perrexerit, ab Mamerano Lucembur annotatum, iamque denuo revisum auctum et emendatum*, [Lipsia, Valentin Bapst], 1548, consultabile in Rete: [www.europeana.eu](http://www.europeana.eu) Una copia dell'opuscolo figura nella biblioteca di Grataroli: PERINI, cit., p. 301.

<sup>51</sup> GEORG FABRICIUS, *Itinerum lib. I. Romanum I. Neapolitanum. Romanum II. Patavinum. Chmenicense. Argentoratense. Item locorum veteres et recentes appellationes*, Basileae: Joannes Oporinus, 1551. Nella riedizione del 1563 aggiungerà a questi un nuovo titolo conosciuto nel frattempo: BERNHARD VON BREYDENBACH, *Peregrinatio in terram sanctam*, Meyntz: Rewick, 1486.

affidato a stampe di piccolo formato, maneggevoli, libretti da tenere in bisaccia, poco curati nella composizione grafica e nei caratteri, con testi in volgare<sup>52</sup>. Il genere tenderà col tempo a migliorarsi nella qualità tipografica e ad arricchirsi nei contenuti, attingendo sicuramente alla letteratura odeporea e ai testi descrittivi di regioni e città, ma manterrà sempre l'originaria strutturazione, dovendo assolvere alla funzione di essere uno strumento appositamente destinato a futuri viaggiatori, quindi fornito di dati aggiornati, utili e oggettivi, tra i quali sono essenziali il percorso da tenere per raggiungere una determinata località, i caratteri della località raggiunta (possibilità di pernottamento, ristorazione ecc.), le distanze, le eventuali difficoltà del percorso. In Italia, la riedizione del testo del fiammingo Franz Schott, *Itinerarium Italiae*, pubblicato ad Anversa nel 1600 come guida per i pellegrini che si sarebbero recati a Roma per il Giubileo<sup>53</sup>, ampiamente riveduta e aggiornata dal frate domenicano Girolamo Giovannini da Capugnano (frazione di Porretta Terme), con la materia ristrutturata nella prima parte secondo tre precisi itinerari: Trento-Venezia, Venezia-Milano, Milano-Roma, uscita a Vicenza negli anni 1600-1601, costituisce il prototipo della guidistica italiana<sup>54</sup>. Il tedesco Paul Hentzner con il suo *Itinerarium Germaniae, Galliae, Angliae, Italiae*, pubblicato a Norimberga nel 1612 dà al genere una sistematica, rigorosa ed esemplare impostazione, da cui discenderà la famiglia numerosissima delle guide turistiche moderne.

Nella descrizione dei suoi itinerari Grataroli si conforma al genere, ma anche per alcuni versi da esso si distingue<sup>55</sup>. L'opera, scritta in latino, destinata ad un pubblico di buona cultura, è ben curata nella stampa. A differenza di quanto il genere prevede, le località di transito non sono incolonnate, ma date di seguito (per risparmio di carta?). Nella descrizione l'autore usa indifferentemente la lingua tedesca e la lingua latina, anche se prevale il tedesco per gli itinerari che dal Nord scendono verso l'Italia, e possiamo capirne il motivo, e la lingua latina per gli itinerari italiani e per gli itinerari che dall'Italia vanno verso il Nord. Le località di transito sono indicate prevalentemente col nome d'uso locale: questo, dice Grataroli, per facilitare chi in viaggio si trova nella necessità di dover chiedere informazioni sul percorso; ma non mancano nomi di località nella forma latina, soprattutto negli itinerari italiani. La distanza tra le località di transito è data quasi sempre in miglia germaniche, mentre negli itinerari italiani è espressa in miglia italiane (1 miglio, mt. 1.480). Nella tavola delle misure di distanza inserita in fine al volumetto, il miglio germanico 'comune' è equiparato a quattro miglia italiane, quindi a mt. 5.920, il miglio germanico 'grande o svevo' a cinque miglia italiane, quindi a mt. 7.400. Dovremo attenerci alle indicazioni di questa tavola per leggere le distanze fornite da Grataroli, che

<sup>52</sup> È assai probabile che libretti di questo tipo fossero molto più numerosi di quelli che oggi conosciamo, andati dispersi sia per la loro mediocre qualità tipografica sia per la loro stessa natura, trattandosi di strumenti di consultazione soggetti a miglioramenti ed aggiornamenti e quindi ad essere superati da nuove edizioni. Questa è la rassegna bibliografica, in ordine cronologico della prima edizione, redatta sulla scorta di informazioni raccolte da varie fonti: JACQUES SIGNOT, *La totale et vrai description de tous les passages, lieux et destroitcz par lesquels ont peut passer et entrer des Gaules es Ytalies*, Paris: en la maison de Toussains Denys libraire, 1515 [in Rete: <http://gallica.bnf.fr>]; CHARLES ESTIENNE, *La guide des chemins de France*, A Paris: Chez Charles Estienne Imprimeur de Roi, 1552 [in Rete: <http://gallica.bnf.fr>]; CHARLES ESTIENNE, *Les voyages de plusieurs endroits de France et encores de la Terre Sainte, d'Espagne, d'Italie et autres pays*, A Paris: Chez Charles Estienne Imprimeur de Roi, 1552; GUGLIELMO GRATAROLI, *De regimine iter agentium, vel equitum, vel pedatum, vel mari, vel curru seu rheda*, Basileae: [Nicolaus Brylinger], 1561, da pp. 128-152 [in Rete: [www.digitale-sammlungen.de](http://www.digitale-sammlungen.de)]; ANONIMO, *Le poste necessarie ai Corrieri d'Italia, Francia, Spagna e Alemagna. Aggiuntovi anchora gli nomi di tutte le Fiere che si fanno per tutto il mondo. Con la sua tavola nuovamente stampata*, In Bressa: appresso Damiano Turlino; ad instantia de Ioanne Battista Bozola, 1562 (una rist. anastatica: Milano, Studio bibliografico Forlanini, 1972); GIOVANNI L'HERBA – CHERUBINO STELLA, *Itinerario delle poste per diverse parti del mondo*, Roma: per Valerico Dorico, 1563; ANONIMO, *Itinerarium Orbis Christiani. Itinerario di tutti i paesi cristiani. Wegweiser der gantze Christenthumbs. La guide des chemins de tous les pays dela Chrestienté*, s.n., [1580?]; RICHARD ROWLANDS, *The post for divers partes of the World*, London: T. East, 1576; FRANZ SCHOTT – GIROLAMO GIOVANNINI, *Itinerarium nobiliorum Italiae regionum, urbium, oppidorum et locorum; nunc serio auctum, et tabellis chorographicis et topographicis locupletum; in quo, tamquam in theatro, nobilis adolescens, etiam domi sedens, praestantissimae regionis delicias spectare cum voluptate poterit. Auctoribus Francisco Schotto antverpiensi I. C. et F. Hieronymo ex Capugnano Bonon. Predicatorio*, 3 voll., Vol. I: Vicentiae: Apud Petrum Bertelium Bibliopolam Patavij, 1601, vol. II: Vicentiae: Apud Petrum Bertelium Bibliopolam Patavij, 1600, vol. III: Vicentiae: Apud Petrum Bertelium Bibliopolam Patavij, 1600; ANONIMO, *Krone und Aussbndt aller Wegweiser*, Cölln: Andree, 1597; MATTHIAS QUADT, *Deliciae Galliae sive itinerarium per universam Galliam*, Francofurti ad Moenum: Latomus, 1603; OTTAVIO CODOGNO, *Nuovo itinerario delle poste per tutto il mondo*, In Milano: Appresso Girolamo Bordoni, 1608 [la terza edizione del 1616 in Rete: [www.europeana.eu](http://www.europeana.eu)]; PAUL HENTZNER, *Itinerarium Germaniae, Galliae, Italiae, Norimbergae: sumtibus Auctoris et typis Abrahami Wagenmanni excusum*, 1612 [in Rete: [www.digitale-sammlungen.de](http://www.digitale-sammlungen.de)]. Sui primi autori italiani di guide stradali, operatori professionisti dei servizi postali (l'Anonimo bresciano, Giovanni L'Herba, Cherubino Stella, Ottavio Codogno) v. ARMANDO SERRA, "Monopolio naturale" di autori postali nella produzione di guide italiane d'Europa, fonti storico-postali tra Cinque e Ottocento, pubblicato nel 2007 in Rete: [www.issp.po.it](http://www.issp.po.it)

<sup>53</sup> FRANZ SCHOTT, *Itinerari [sic] Italiae rerumque romanarum libri tres a Franc. Schotto I. C. ex antiquis novisque Scriptoribus ijs editi, qui Romam anno Iubileij sacro visunt, ad Robertum Bellarminum S.R.E. Card. ampliss.*, Antverpaie: ex officina Plantiniana, Apud Ioannem Moretum, 1600 [consultabile in rete: Google Books].

<sup>54</sup> SCHOTT-GIOVANNINI, *cit.* alla nota 52. Frontespizi (ad eccezione dell'edizione di Vicenza 1600-1601 che scrive "auctoribus"), studi e bibliografie continuano ad assegnare al solo Franz Schott anche le riedizioni del testo pubblicato ad Anversa nel 1600, che furono molte ed ogni volta aggiornate. Un confronto del testo edito ad Anversa con le successive riedizioni ampliate dal domenicano Girolamo Giovannini da Capugnano mostra che l'intervento del frate non solo ha raddoppiato il testo, ma che lo ha ristrutturato in modo da renderlo oggettivamente fruibile come una vera guida itineraria, carattere che non ha il testo di Anversa anche se reca al frontespizio la parola *Itinerari*, limitandosi ad una descrizione delle più note città italiane, ma senza alcuna indicazione di percorsi, di strade, di distanze. Nel 1610, ancora a Vicenza, l'editore Francesco Bolzetta pubblica la traduzione in lingua italiana dell'edizione latina di Vicenza 1600-1601, con l'aggiunta nelle prime pagine del primo volume di una nutrita serie di itinerari italiani, nella forma che riprende il modello STELLA-L'HERBA, *cit.*, che è lo stesso adottato da Grataroli. Una seconda edizione del 1615 del testo italiano è consultabile in Rete: [www.viaggioadriatico.it](http://www.viaggioadriatico.it) autore: FRANZ SCHOTT, Edizione CISVA 2009, a cura di Giuseppina Valente, che fa precedere l'edizione digitale da una introduzione dal titolo: *L'itinerario d'Italia di Franz Schott: un prototipo seicentesco della guida per il viaggio in Italia*. Ringrazio Giovanni Bensi di Prato per avermi fatto conoscere il lavoro compiuto dal domenicano Girolamo da Capugnano.

<sup>55</sup> Discute l'opera di Grataroli, confrontandola con la letteratura di viaggio di carattere popolare tra Quattro e Seicento FRANK LESTRINGANT, *Literature populaire et littérature savante dans les écrits de technique géographique de la Renaissance*, in «Bulletin de l'Association d'étude sur l'humanisme, la réforme et la renaissance», n. 11, 1980, pp. 134-141, consultabile in Rete: [www.persee.fr](http://www.persee.fr)

non sono tuttavia sempre corrette. Grataroli è piuttosto preciso nell'indicare le distanze tra località italiane e tra località valtellinesi, grigionesi e svizzere, che conosceva bene; è impreciso, e sempre per difetto, nelle distanze tra località dell'itinerario che da Basilea va al Passo di Resia passando per Costanza e il Vorarlberg. Da che cosa può dipendere una maggiore o minore, se non addirittura scarsa, precisione? Dalla conoscenza diretta dell'itinerario, dalla maggiore o minore disponibilità di fonti anche cartografiche di una regione rispetto ad un'altra; da notizie più o meno corrette raccolte da altri viaggiatori. Da notare infine che la qualità descrittiva degli itinerari non è sempre dello stesso livello; a volte l'itinerario è completo delle informazioni richieste (numerose località di transito, tipologia delle località, segnalazione di ponti e trsbordi, distanze) come nell'itinerario Basilea-Roma, il più ricco di dati; altre volte la descrizione si limita al solo elenco di poche località di transito senza nemmeno l'indicazione delle distanze. Molte località di transito citate da Grataroli sono oggi di scarsa rilevanza, tanto che di alcune si fa fatica a trovare la collocazione sulle attuali carte stradali. Ai tempi del medico bergamasco dovevano essere invece ben note, e per vari motivi: per essere antiche località di posta ancora attive, stazioni di cambio dei cavalli, località di confine sottoposte a dazio<sup>56</sup>, luoghi fortificati, sede di ospizi e locande, crocevia di strade un tempo assai più frequentate di oggi.

Dei quaranta itinerari pubblicati da Grataroli, curo qui l'edizione critica di sei itinerari. Nella scelta mi sono basato sulla rappresentatività delle diverse modalità di descrizione seguite dall'autore e sulla loro pertinenza con percorsi che prevedono il transito per cinque passi alpini (San Gottardo, Spluga, Septimer, Resia, Brennero)<sup>57</sup> e per un passo appenninico, il Gioigo di Scarperia. Nella edizione ho preferito, per facilitare la lettura, incolonnare le località di transito, metodo non adottato, come già detto, da Grataroli. Indico dapprima il nome della località come compare nel testo di Grataroli seguito tra parentesi quadre dal nome nella forma attuale. Traduco in italiano sia il testo tedesco sia il testo latino. La riedizione del 1563 (Strasburgo, Rihel) contiene alcune varianti, che segnalo in nota. Nell'annotazione storica degli itinerari pubblicati da Grataroli mi servo di fonti, qui sotto elencate, scelte sia tra guide itinerarie edite nella forma del genere guidistico sopra esposta, sia tra resoconti e diari di viaggio. Ad eccezione delle prime due, le fonti sono comprese in un arco di tempo confacente al contesto storico dell'opera di Grataroli, tra il 1483 e il 1608. Ho scelto queste testimonianze tra le molte che il lettore potrà trovare consultando l'opportuna bibliografia, se vorrà continuare questa ricerca<sup>58</sup>. Le guide itinerarie servono per un confronto del testo di Grataroli con quelli di autori coevi dello stesso genere. I testi della memorialistica di viaggio hanno la funzione di restituirci, almeno in parte, il 'vissuto' dell'itinerario da parte di viaggiatori che l'hanno percorso e di stabilire utili collegamenti e raffronti con quanto esposto da Grataroli nel *De regimine*.

1. Itinerari romani in *Itineraria Antonini* del IV-V secolo<sup>59</sup>. Citati nelle note quando tratti degli *Itineraria* coincidono con itinerari descritti da Grataroli.

2. Itinerario dalla Germania a Roma, e ritorno, di Albert von Stade (prima del 1187-1256/64), abate del Monastero della Beata Vergine di Stade, nei pressi di Amburgo, compreso negli *Annales Stadenses*, circa 1256.<sup>60</sup> Citati per la risalita della Val Sugana nel viaggio di ritorno in Germania attraverso il Brennero, e per i Passi del Septimer e del San Gottardo alternativi al Brennero.

3. Diario di viaggio del frate domenicano zurighese Felix Fabri (1438/39-1502), che nel 1483 dal Convento di Ulm raggiunse in pellegrinaggio la Terra Santa<sup>61</sup>. Citato per l'itinerario da Reutte a Ospedaletto (Val Sugana) attraverso il Brennero.

4. Guida di itinerari dalla Francia all'Italia di Jacques Signot, pubblicata nel 1515<sup>62</sup>. Citato per l'itinerario Bologna-Roma attraverso il Gioigo di Scarperia e per l'itinerario Santhià-Vercelli (proveniente dal Gran S. Bernardo).

5. Diario di viaggio attraverso la Germania, la Svizzera, le Fiandre e la Francia compiuto dal cardinale Luigi d'Aragona (1474-1518) negli anni 1517-1518, steso dal suo segretario Antonio de Beatis<sup>63</sup>. Citato per il tratto di itinerario da Costanza a Basilea e per il transito alla Chiesa di Rivoli e al Passo del Brennero.

6. Itinerario seguito dallo scultore e orafo Benvenuto Cellini (1500-1571) nel suo viaggio attraverso la Svizzera nel 1537<sup>64</sup>. Citato per il transito ai Passi del Bernina e dell'Albula e per il trsbordo sul Walensee diretto a Zurigo.

<sup>56</sup> OTTO STOLZ, *Deutsche Zolltarife des Mittelalters und der Neuzeit*, Wiesbaden, F. Steiner, 1955.

<sup>57</sup> Per un inquadramento generale e la bibliografia di riferimento sulla storia dei passi alpini: *Handel und Verkehr über die Bündner Pässe in Mittelalter zwischen Deutschland, der Schweiz und Oberitalien*, 2 voll., a cura di Werner Schnyder, Zurigo, Schultess polygraphischer Verlag, 1973-1975. *Le Alpi e l'Europa*, 4 voll., Bari, Laterza, 1975, in particolare il saggio di JEAN FRANÇOIS BERGIER, *Le trafic à travers les Alpes et les liaisons transalpines de haut Moyen Age au XVII siècle*, nel II vol. alle pp. 1-72.

<sup>58</sup> Su itinerari e viaggiatori tra XV e XVII secolo: MAÇZAK, *cit.*; GIULIANO LUCCHETTA, *Viaggiatori e racconti di viaggio nel Cinquecento*, in *Storia della cultura veneta: dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, 3/II, Venezia, Neri Pozza, 1984, pp. 433-489; EDMOND BONNAFFÉ, *Voyages et voyageurs de la Renaissance*, Parigi, E. Leroux, 1895: alle pp. 141-143 traduce alcuni passi del *De regimine iter agentium* di Grataroli, edizione 1561. Per il Seicento e relativamente all'Italia: LUDWIG SCHUDT, *Italienreisen im 17. und 18. Jahrhundert*, Wien-München, Scroll-Verlag, 1959. DANIELA GIOSUÈ, *Viaggiatori inglesi in Italia nel Cinque e Seicento*, novembre 2003, con ricca bibliografia finale, consultabile in Rete: <http://dspace.unitus.it>

<sup>59</sup> *Itineraria romana. Volumen prius. Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, edizione a cura di Otto Cuntz, Stoccarda, B. G. Teubner, 1929 (edizione anastatica, 1990). Descrizione nella forma degli *itineraria adnotata*, che per le età successive costituiranno l'*exemplum* del genere: elenco in colonna delle località di transito, distanze tra una località e l'altra, tipologia delle località (*civitas, mutatio, mansio, statio*).

<sup>60</sup> ALBERT VON STADE, *Annales Stadenses*, circa 1256, editi in *Monumenta Germaniae Historica*, "Scriptores (in folio)", tomo XVI, pp. 271-379, a cura di I. M. Lappenberg, Hannover 1859 (consultabile in Rete: [www.dmgh.de](http://www.dmgh.de)). Alle pp. 335-340 descrizione degli itinerari nella forma degli *itineraria adnotata*: elenco incolonnato delle località di transito, distanze, consigli pratici per alcuni passaggi (fiumi, laghi, montagne).

<sup>61</sup> FELIX FABRI, *Evagatorium in Terrae Sanctae, Arabiae et Egypti peregrinationem*, 3 voll., edizione a cura di Cunradus Dietericus Hassler, Stoccarda, Sumptibus Societatis Litterariae Stuttgartiensis, 1843-1849 (consultabile in Rete: [www.digitale-sammlungen.de](http://www.digitale-sammlungen.de)).

<sup>62</sup> JACQUES SIGNOT, *La totale et vrai description de tous les passages, lieux et destroitcz par lesquels ont peut passer et entrer des Gaules es Ytalie*, Paris: en la maison de Toussains Denys libraire, 1515 (consultabile in Rete: <http://gallica.bnf.fr>).

<sup>63</sup> ANDRÉ CHASTEL, *Luigi d'Aragona. Un cardinale del Rinascimento in viaggio per l'Europa*, Bari, Laterza, 1987, pp. 189-280 (copia fotografica dell'edizione del diario curata da LUIGI PASTOR, *Die Reise des Kardinals Luigi d'Aragona*, Freiburg im Breisgau, 1905).

<sup>64</sup> BENVENUTO CELLINI, *La vita*, a cura di Guido Davico Bonino, Torino, Einaudi, 1982.

7. Guida di itinerari italiani e svizzeri pubblicata nel 1562 da Giovanni L'Herba e Cherubino Stella<sup>65</sup>.

8. Diario di viaggio compiuto in Italia nel 1580 dall'umanista francese Michel de Montaigne (1533-1592)<sup>66</sup>. Citato per l'itinerario da Bologna a Roma e per il tratto da Novara a Torino.

10. Guida dell'itinerario da Basilea a Chiavenna, compiuto nel 1599 da Paul Hentzner (1558-1623), avvocato tedesco originario del Brandeburgo, in compagnia di un giovane nobile slesiano<sup>67</sup>. Citato per il transito al Passo dello Spluga.

11. Itinerario seguito nel maggio-giugno 1604 (con indicazione delle spese sostenute) da Camillo Isabello, procuratore dei fratelli Grumelli di Bergamo, nel viaggio da Bergamo a Basilea per affari legati alla eredità lasciata da Claudia Grumelli, sorella di Giangirolamo e di Marcantonio, deceduta nella città svizzera nel 1604<sup>68</sup>. Citato per il tratto da Coira a Basilea e per il tratto da Chiavenna a Thusis attraverso il Passo dello Spluga.

12. Guida di itinerari di Ottavio Codogno pubblicata nel 1608<sup>69</sup>. Citato per il tratto Mantova-Bologna, per l'itinerario da Bologna a Roma attraverso il Giogo di Scarperia, per l'itinerario da Milano a Lucerna.

Di grande utilità per lo studio e la conoscenza delle antiche strade svizzere, molte delle quali sono parte degli itinerari descritti da Grataroli, è la consultazione del sito web <http://ivs-gis.admin.ch> (Inventario delle Vie Storiche della Svizzera) di cui mi sono costantemente servito in questa ricerca, e che consiglio a chi volesse approfondire le notizie storiche (con ricca e aggiornata bibliografia) su ciascuna delle località svizzere di transito indicate negli itinerari di Grataroli<sup>70</sup>.

### 1. *Itinerario da Basilea a Roma* (pp. 131 - 133)

Testo in tedesco, nomi di località di transito nella lingua d'uso locale, tipologia delle località di transito (città *statt*, cittadina *stattin*, villaggio *dorff*, sede di mercato *markt*), distanze in miglia germaniche espresse alcune coi numeri romani altre in lettere. La distanza indicata si intende dalla precedente località contrassegnata dal numero di miglia.

Grataroli indica come città o cittadine località che oggi sono dei piccoli abitati. Oltre a dover tener conto di mutamenti sopraggiunti nel corso dei secoli, che possono aver trasformato profondamente l'assetto urbanistico di molti luoghi, serve notare che nel momento in cui scrive Grataroli con il termine di città o di cittadina si voleva indicare un borgo spesso fortificato, una sede di istituzioni amministrative o di poteri signorili, di importanti edifici di culto, di scambi commerciali, località che godevano, rispetto ad altre, di maggiore autonomia politica. Le località indicate come città o cittadine sono più numerose in Italia che nei territori nordici.

Itinerario da Basilea a Roma: miglia Germaniche<sup>71</sup>.

Krentzach [Grenzach], villaggio<sup>72</sup>.

Vuilen [Wyhlen], un breve miglio.

Vuarmbach<sup>73</sup> [Warmbach], villaggio.

Rinfelden [Rheinfelden], città, I<sup>74</sup> miglio<sup>75</sup>.

Möli [Möhlin], villaggio.

Mumpff [Mumpf], villaggio, I miglio.

Stein [Stein], villaggio.

Seckingen [Bad Säkingen], città.

Lauffenberg [Laufenburg], città, mezzo miglio<sup>76</sup>.

Lüttingen [Lüttingen], villaggio<sup>77</sup>.

<sup>65</sup> GIOVANNI L'HERBA-CHERUBINO STELLA, *Itinerario delle poste per diverse parti del mondo, opera piacevole, et utile a quelli che de lei se vorranno servire*, Roma: per Valerico Dorico, 1563.

<sup>66</sup> MICHEL DE MONTAIGNE, *Journal de voyage*, a cura di Fausta Garavini, Paris, Gallimard, 1983.

<sup>67</sup> PAUL HENTZNER, *Itinerarium Germaniae, Galliae, Angliae, Italiae*, Norimbergae: sumtibus Autoris et typis Abrahami Wagenmanni excusum, 1612 (consultabile in Rete: <http://gallica.bnf.fr>).

<sup>68</sup> CAMILLO ISABELLO, *Spese sostenute nel viaggio Bergamo-Basilea*, carte conservate nel Tomo LXXIII, Fasc. I "Ricevute" dell'archivio della Famiglia Grumelli in Archivio storico diocesano di Bergamo.

<sup>69</sup> OTTAVIO CODOGNO, *Nuovo itinerario delle poste per tutto il mondo*, In Milano: Appresso Girolamo Bordoni, 1608 (terza edizione del 1616 consultabile in Rete: [www.europeana.eu](http://www.europeana.eu)).

<sup>70</sup> Nella pagina principale scegliere la voce "Ricerca", poi "Descrizione dei percorsi", quindi digitare nel campo testo il nome della località nella forma attuale.

<sup>71</sup> Titolo in latino: "Ex Basilea Romam iter: miliaria Germanica".

<sup>72</sup> Usciti da Basilea per il ponte di legno sul Reno, che collega il centro cittadino con "Basilea-Piccola" (una bella silografia in HARTMANN SCHEDEL, *Libri cronicarum*, Nurembergae: Anthonius Koberger, 12 VII 1493, fol. CCXLVIII), sino a Rheinfelden si viaggia alla destra del Reno.

<sup>73</sup> Edizione 1563: "Varmbach".

<sup>74</sup> Edizione 1563: in lettere, qui e in altri casi di questo itinerario.

<sup>75</sup> A Rheinfelden, passato il ponte, si raggiunge Möhlin. L'itinerario descritto da Grataroli è stato percorso, nel senso inverso, da Costanza a Basilea, nel 1517 dal card. Luigi d'Aragona: CHASTEL, *cit.*, a p. 202 è descritto il ponte di Rheinfelden: "Rainveldin che ha un longho et largo ponte de legnamo su l'acqua".

<sup>76</sup> A Laufenburg si attraversa nuovamente il Reno, portandosi sulla sua destra. CHASTEL, *cit.*, pp. 201-202: "et se andò ad cena a Loffinbergh quale è posta sopra una riva et l'altra del Rheno [...]. Dicta terra non è molto grande, et il Rheno li passa per dentro in una grande strictura, sopra il quale è un ponte di pietre, et lli tiene un'altra fractura o cascata de acqua [prima ha già descritto la cascata di Sciaffusa] che fa un suono grandissimo per li saxi grossi vi sono et corso violentissimo. Et per dicto ponte si passa a la riva sinistra dove è una gran parte de l'habitatione. Et da lla incomincia decto fiume ad essere navigabile per fine al oceano". Il ponte attuale è stato realizzato nel 1911 in luogo di un altro, parte in pietra parte in legno, del 1804.

<sup>77</sup> Le località da Lüttingen sino a poco prima di Neunkirch sono oggi in territorio tedesco.

Houenstein [Hauenstein], piccola cittadina.  
 Tougern [Dogern], villaggio.  
 Vualdshout [Waldsuth], città, I miglio.  
 Burtwil<sup>78</sup> [Gurtweil], villaggio.  
 Tirngen [Tiengen], piccola cittadina.  
 Neukilch [Neunkirch], cittadina, un miglio e mezzo.  
 Scaffhusen [Schaffhausen], città, I miglio<sup>79</sup>.  
 Diessenhofen [Diessenhofen], cittadina  
 Stein [Stein], cittadina, II miglia.  
 Steckboren [Steckborn], cittadina.  
 Ermetingen [Ermatingen], villaggio.  
 Constantz [Costanza], città, II lunghe miglia<sup>80</sup>.  
 Arb [Arbon], cittadina, III miglia<sup>81</sup>.  
 Roschach [Rorschach], mercato, mezzo miglio<sup>82</sup>.  
 Rineck [Rheineck], cittadina, I miglio. Qui si oltrepassa<sup>83</sup>.  
 Da Rinech [Rheineck] alla cittadina di Veltkilch [Feldkirch], III miglia<sup>84</sup>.  
 Pluditz [Bludenz], città, II miglia.  
 Klösterlin [Klösterle], qui è un villaggio, II miglia  
 Arlenberg [Arlberg Pass<sup>85</sup>], mezzo miglio.  
 Landeck [Landeck], mercato, III miglia<sup>86</sup>.  
 Finstermuntz [Hochfinstermuntz].  
 Federspil uff Marsel<sup>87</sup> [Nauders?].  
 Heide [St. Valentin an der Heide – S. Valentino alla Muta], locanda, due miglia e mezzo<sup>88</sup>.  
 Mals VII kilchen, [Mals – Malles o Sette Chiese], I miglio<sup>89</sup>.  
 Vueron<sup>90</sup> [Meran – Merano], città, sei miglia.  
 Calteren [Kaltern – Caldaro], villaggio, IIII miglia.  
 Traumin [Tramin – Termeno], Alla cantina<sup>91</sup>.  
 Sant Loran [Salurn – Salorno], villaggio, si va sul ponte<sup>92</sup>.  
 Sant Michael [San Michele], villaggio<sup>93</sup>.

<sup>78</sup> Probabilmente un refuso: Burtwil invece di Gurtwil, ripetuto anche nell'edizione del 1563.

<sup>79</sup> Si ripassa il Reno. CHASTEL, *cit.*, p. 201: “Sciaffush [...], posta sopra la riva dextra del Rheno, dove passiamo per un bel ponte di legno, per lo quale se intra a la porta de la terra”. Il ponte di legno e la porta sono illustrati in una bella silografia di Sciaffusa nell'opera di JOHANNES STUMPF *Gemeiner loblichen Eydenossenschaft Stetten, Landern un Völckeren Chronick*, Zürich: in der Eydnoschaffe bey Christoffel Froschouer, 1548, Parte seconda, libro V (Von dem Turgow), c. 77v. (in Rete: <http://gallica.bnf.fr>). Sullo sviluppo di Sciaffusa in età medievale come importante luogo di transito e di commercio, con diritto di battere moneta e di mercato, HANS CONRAD PEYER, *Viaggiare nel Medioevo. Dall'ospitalità alla locanda*, Bari, Laterza, 2009 (prima ediz. orig. Hannover 1987), p. 96.

<sup>80</sup> Da Costanza sino a Rheineck l'itinerario costeggia il Lago di Costanza (Bodensee).

<sup>81</sup> Località “Arbore Felice”, citata negli *Itineraria Antonini*, *cit.*, a p. 36, n. 251,2-252,1: itinerario da Brigantia [Bregenz] ad Augusta Raurica [Basel-Augst] passando per Arbore Felice [Arbon], Finibus, Vitudoro [Ober Winterthur], Vindonissa [Windisch presso Brugg], Rauracis [Basel-Augst].

<sup>82</sup> Rorschach, allora di pertinenza dell'Abbazia di San Gallo, nell'847 ottiene da Ottone I il diritto di aprire un mercato, riscuotere il dazio e battere moneta.

<sup>83</sup> Si oltrepassa il Reno. La costruzione del primo ponte che unisce Rheineck a Gaissau è del 1874. Prima si attraversava il fiume su una chiatta.

<sup>84</sup> Da Feldkirch, borgo fortificato, l'itinerario risale la Walgautal, poi la Klostertal, in Austria.

<sup>85</sup> Il Passo è a mt. 1.803.

<sup>86</sup> Da Landeck sino alla Valsugana è il percorso della antica via romana Claudia Augusta, che collegava Altino (Venezia) ad Augusta (Augsburg).

<sup>87</sup> Forse da identificare con Nauders. Nell'edizione 1563 il testo è leggermente diverso e non c'è punto tra Marsel e Heide, p. 166: “Federspil auff der Marsel heide”, come se si trattasse di una sola località; anche le distanze tra Landeck e Mals - Malles sono, nelle due edizioni, contraddittorie ed approssimative: incertezze di Grataroli nel descrivere correttamente il Passo di Resia o inadeguata comprensione nostra? Le difficoltà insorgono anche dal fatto che Grataroli, non avendo incolonnato le località di transito, crea confusione nel lettore.

<sup>88</sup> Venendo da Nauders per il Passo di Resia, mt. 1504, si raggiunge S. Valentino alla Muta. Questo valico fu preferito anche dai popoli del Nord che scesero in Italia alla fine dell'Impero Romano, per questo chiamato *Janua barbarorum*.

<sup>89</sup> “Sette torri” o “Sette chiese”, antico toponimo di Mals - Malles.

<sup>90</sup> “Vueron” per Merano, un refuso? Ripetuto anche nell'edizione del 1563. Da Mals - Malles a “Vueron” sono indicate 6 miglia di distanza, pari a Km. 44,400; per le carte stradali attuali ce ne sono 61; Da “Vueron” a Kaltern - Caldaro sono indicate 4 miglia pari a Km. 29,600; per le carte stradali attuali, evitando Bolzano, ce ne sono 34. Da notare che tutte le distanze che Grataroli indica nella parte “settentrionale” di questo itinerario sono imprecise per difetto.

<sup>91</sup> Rinomata zona di vini pregiati, percorsa oggi dalla turistica “Strada del vino”.

<sup>92</sup> Si attraversa l'Adige per portarsi sulla sponda sinistra e scendere verso Trento. Nel suo viaggio verso la Germania, il card. Luigi D'Aragona si ferma a pernottare a Salurn - Salorno la sera del 13 maggio 1517: CHASTEL, *cit.*, p. 192. “se andò a cena a Soloron distante [da Trento] tre miglia tedeschi. (Advertendo che ciascuno miglio dessi son cinque de Italiani). Et in la Magna se intra ad uno miglio tedesco da Trento”.

<sup>93</sup> Da S. Michele sino a Roma l'itinerario indicato da Grataroli coincide con quello illustrato nella carta silografica disegnata da ERHARD ETZLAUB e stampata a Norimberga nel 1500 in occasione del Giubileo, per servire ai pellegrini che dalla Germania si sarebbero recati a Roma: tit. *Das ist der Rom weg von meyllen zu meyllen mit puncten verzeychnet von eyner stat zu der andern durch deutsche lant* (Vedi Appendice II). Gli itinerari sono indicati con tante piccole lineette che uniscono una località all'altra, ogni lineetta sta per un miglio germanico. L'itinerario illustrato da Etzlaub scende dal Brennero e si congiunge a San Michele con quello indicato da Grataroli che proviene dal Passo Resia. Sussistono tra i due itinerari alcune differenze: l'itinerario di Etzlaub tocca Verona mentre Grataroli la evita; quello di Etzlaub fa attraversare il Po a Ostiglia mentre Grataroli, dopo aver

Trient [Trento], città, V miglia<sup>94</sup>.  
 Rufereyt [Rovereto], città, III miglia.  
 Alla Berner clus [Chiusa Veronese o di Rivoli] si va in Lombardia, cinque miglia<sup>95</sup>.  
 Vuillefranken [Villafranca], villaggio.  
 Mantua [Mantova], città, sei miglia.  
 Sant Benedict [San Benedetto Po], un ricco Monastero, II miglia.  
 Concordia [Concordia sulla Secchia], piccola cittadina<sup>96</sup>.  
 Castella minor sive Castellum S. Ioannis [Castello S. Giovanni in Persiceto], cittadina.  
 Bononia [Bologna], città, dieci miglia<sup>97</sup>.  
 Florensola [Firenzuola], città<sup>98</sup>.  
 Scarperia [Scarperia], città<sup>99</sup>.  
 Florentia [Firenze], città, tredici miglia  
 San Cassan [San Casciano in Val di Pesa], città.

---

toccato Mantova, supera il Po a S. Benedetto Po; superato il Po, Grataroli tocca Concordia sulla Secchia, S. Giovanni in Persiceto e arriva a Bologna; Etzlaub, passato il Po a Ostiglia, tocca Mirandola, Bomporto, S. Giovanni in Persiceto, quindi Bologna. È probabile che già a Mirandola i due itinerari si riunissero. Anche CODOGNO, per chi viene da Mantova, indica lo stesso itinerario di Grataroli, *cit.*, p. 130, località di tappa incolonnate: “Mantova città / Passerete il lago, e poi il Po / A S. Benedetto / Passerete Secchia / Alla Concordia / Alla Mirandola / a S. Martino / a Bomporto”.

<sup>94</sup> In questi anni si sta tenendo a Trento il Concilio, che chiuderà le sessioni nel 1564. Grataroli avrà pensato, nel comporre questo itinerario con una maggiore attenzione e precisione rispetto ad altri, anche ai molti viaggiatori del Nord e del centro Europa che potevano servirsi di questa sua guida per raggiungere Trento, prelati, principi, teologi, funzionari dell’Impero, segretari; vi parteciparono anche i rappresentanti dei cantoni svizzeri cattolici.

<sup>95</sup> Breve e stretta gola, dalle pareti verticali, fortificata, che faceva da confine tra la Repubblica di Venezia e il Principato vescovile di Trento. Così la descrive il segretario del card. Luigi d’Aragona, nel viaggio verso la Germania l’11 maggio 1517, CHASTEL, *cit.*, pp. 191-192: “passo della Chiusa [...], i Venetiani tengono bona guardia et in certe casecete fabricate in mezzo del monte dentro del saxo vivo molte boche de artellaria [...] Decto passo è a la banda dextra volendo andare a la Magna. Se serra con porta et è cossi stretto et mal sentiero di pietra viva che non ce può andare più che un cavallo, et non senza periculo”. Bern per Verona è testimoniato in ambito tedesco sin dall’alto Medioevo. Nella carta dell’Italia che compare in SEBASTIAN MÜNSTER, *Cosmographia universale*, in Colonia: appresso gli eredi d’Arnoldo Byrckmanno, 1575 (volgarizzamento italiano dell’edizione del 1550), p. 157, Verona è indicata “Bern”; a p. 162 si legge: “Verona chiamano i Tedeschi Bern”. In età medievale e moderna per Lombardia si intendeva un territorio molto più vasto dell’attuale Regione, comprendente gran parte dell’Italia settentrionale con territori oggi nel Veneto, nel Piemonte e nell’Emilia.

<sup>96</sup> L’itinerario attraversa una regione già abitata in età romana e fortificata nel Medioevo. Ebbe importanza crescente prima come possesso dell’Abbazia di Nonantola, quindi del Comune di Modena e degli Estensi, grazie al ruolo di polo dei commerci fluviali tra Modena e il Po, Ferrara e Venezia. Zona gravemente colpita dal terremoto del maggio 2012 con il crollo di antiche torri e castelli. In questa regione, l’itinerario indicato da ETZLAUB nella carta, *cit.*, del 1500 (Vedi Appendice II) corre un poco più a oriente, toccando Ostiglia e Mirandola: probabilmente i due itinerari si riunivano a Mirandola prima di raggiungere Bomporto e poi S. Giovanni in Persiceto. Questo tratto d’itinerario, Bologna-Mantova, è descritto anche da L’HERBA, *cit.*, alle pp. 11-14 (itinerario da Bologna a Bruxelles passando per Augsburg): dove è indicata una “hosteria” a Bomporto “et qui si passa una fiumara per barca” [Panaro], indica poi “a la Concordia, borgo, al Po hosteria. Qui si passa per barca, a S. Benedetto, borgo et Monasterio bello, a Mantova, città bellissima”. Negli *Itineraria Antonini*, *cit.*, p. 42, n. 282.3-7, il percorso da Verona a Bologna è il seguente: “Hostilia m.p. XXX [Ostiglia] / Colicaria m.p. XXV [località Tesa, comune di Mirandola ?] / Mutina m.p. XXV [Modena] / Bononia m.p. XXV [Bologna]”.

<sup>97</sup> Il tratto descritto da Grataroli, che va da Bologna a Roma, fu percorso tra il 20 e il 30 novembre 1580 dall’umanista francese Michel de Montaigne, il quale in un primo tempo voleva raggiungere Roma prendendo la strada per le Marche per poi attraversare l’Umbria. Fu un tedesco, derubato a Spoleto dei suoi beni, a consigliargli la strada dell’Appennino. Il tratto di percorso che da Bologna va a Roma è lo stesso descritto da SIGNOT, *cit.*, alle pp. 28-29 nel suo itinerario Parigi-Roma; passato il Moncenisio l’autore indica le seguenti principali tappe prima di Bologna: Susa, Moncalieri, Asti, Alessandria, Tortona, Piacenza, Parma, Modena. Lo stesso itinerario, ma da Roma a Bologna, è descritto da L’HERBA, *cit.*, (primo itinerario dell’operetta), a p. 9. L’Herba incolonna le località facendole precedere dal numero di posta, indica la tipologia del toponimo (“città, borgo, castello, villa, hosteria”) e la distanza tra una località e l’altra in miglia romane; annota molte più località di transito rispetto a Grataroli, 24 contro 13, dovuto al fatto che L’Herba descrive un itinerario delle poste, le quali erano collocate tra le sette e le dieci miglia, a seconda delle caratteristiche e delle difficoltà di percorrenza delle strade; alle pp. 102-106 ripropone lo stesso itinerario Roma-Bologna ma con un maggior numero di informazioni sulle località, monumenti, ambiente: ricorda i buonissimi pesci del Lago di Bolsena, i vini di Ronciglione e di Montefiascone (“buoni moscatelli”), le belle città di Viterbo, Siena e Firenze.

<sup>98</sup> Borgo fondato nel 1332 dal Comune di Firenze; ebbe nome e assetto urbanistico dallo storico Giovanni Villani. Nel 1488 Lorenzo de Medici lo fortificò secondo le esigenze del tempo.

<sup>99</sup> Per raggiungere Scarperia l’itinerario non poteva che passare per il Giego di Scarperia, mt. 882, uno dei più bassi valichi dell’Appennino Settentrionale. Già percorribile come sentiero, il Passo fu aperto dai Fiorentini con l’edificazione nel 1332 di Firenzuola e l’apertura della strada che congiungeva, passando per il Giego, Firenzuola a Scarperia, fondata nel 1306. Anche la carta di ETZLAUB, *cit.*, del 1500 (vedi Appendice II), fa transitare il percorso dalla Germania a Roma per il Giego di Scarperia con l’indicazione delle seguenti località: Bolonia [Bologna], Planor [Pianoro], Covaleyson? [Covigliaio?], Florenzola [Firenzuola], Scarperia minor [Scarperia], Scarperia maior [Scarperia], Florentia [Firenze]: tra Scarperia minor e Scarperia maior è indicata la distanza di un miglio tedesco pari a Km. 7,400: oggi la distanza, per la strada provinciale 503 (da ritenere quindi un poco più lunga rispetto all’antico tracciato), che separa il Giego da Scarperia è di Km. 10; con “Scarperia minor” il cartografo tedesco pare dunque aver voluto indicare la località del Giego. Anche SIGNOT, *cit.*, nel 1515 indica il Giego di Scarperia nell’itinerario da Parigi a Roma, c. 28r nn., località di transito incolonnate: “de Boulogne la grace [Bologna la grassa] a Pregnore [Pianoro] / de Pregnore [Pianoro] a Louen [Loiano] / de Louen [Loiano] a Pietremalle [Pietramala] / de Pietremalle [Pietramala] a Florenserolles [Firenzuola] / de Florenserolles [Firenzuola] a Lescarperie [Scarperia] / de Lescarperie [Scarperia] a Florence [Firenze]”.

Montaigne, partito di buon’ora da Bologna, ha sostato per il pranzo a Loiano; alle pp. 173-174, dell’edizione citata, il suo compagno di viaggio, Ch. Dédayan, che scrive il diario, annota le condizioni del percorso: “il primo del nostro viaggio che si può dire scomodo e selvaggio, e tra le montagne più difficili incontrate in questo nostro viaggio”. Annota che a Scarperia vi sono molte locande, “gli osti ti vengono incontro a cavallo invitandoti a sostare nelle loro locande di cui decantano le lodi [...], ma alla fine qualcosa manca sempre o la legna o il lume o altro ancora [...]. La strada è piena di viandanti, perché è il grande cammino e ordinario per Roma”.

L’itinerario da Bologna a Firenze descritto da SCHOTT-GIOVANNINI, *cit.*, passa per il Giego di Scarperia; Girolamo Giovannini da Capugnano, vol. I, pp. 170-171, scrive che al Giego vi è una taverna molto modesta dove ci si può riposare dopo l’erta e faticosa salita “superatis salti bus, relictisque ad laevam immensis profunditatibus [...] angusta et difficilis est via”. Anche per CODOGNO, *cit.*, p. 106, l’itinerario più breve tra Milano e Roma passa per il Giego e poi prosegue da Firenze a Roma secondo le tappe indicate nell’itinerario di Grataroli. Con la costruzione nel 1752 della strada carrozzabile della Futa, il Giego di Scarperia viene tagliato fuori dalle correnti di traffico che avevano fatto la sua fortuna.

Senis [Siena], città, sette miglia e mezzo.  
Bon convent [Buonconvento], piccola cittadina.  
Sant Clerico [San Quirico d'Orcia], cittadina.<sup>100</sup>  
Aqua pendente [Acquapendente], città.  
Sant Lorentz [San Lorenzo Nuovo], cittadina.  
Monteflascon [Montefiascone], cittadina.  
Viterbo [Viterbo], città.  
Ronsilion [Ronciglione], cittadina.  
Monteross [Monterosi], cittadina.  
Roma, venticinque miglia.  
La somma è di 660 miglia *italiche o lombardiche* e 130 miglia *alemanica*<sup>101</sup>.

## 2. *Itinerario da Basilea a Venezia* (pp. 140-141)

Solo l'elenco delle località di transito, nomi delle località in tedesco, distanze date solo per il tratto Basilea-Sciaffusa. Da Costanza a Salurn - Salorno è un itinerario alternativo a quello indicato al n. 1 (Basilea-Roma): mentre il primo valica le Alpi al Passo di Resia, questo al Brennero. Nel descrivere l'itinerario, Grataroli è particolarmente attento nel fornire i nomi delle località di due zone che dovevano essere poco note alla maggior parte dei suoi lettori-viaggiatori: la prima è la regione del Fernpass in Austria, che collega Kempten a Innsbruck; la seconda è la Valsugana, che collega Trento a Bassano del Grappa: per queste due zone abbiamo nomi di località anche minori, mentre per il resto dell'itinerario Grataroli si limita a indicare le località più note.

Da Basilea a Venezia, nomi e miglia germanici<sup>102</sup>.

Da Basel [Basilea] andare<sup>103</sup> a Lauffenberg [Laufenburg], quattro<sup>104</sup>.  
Scaffhusen [Schaffhausen], quattro.  
Costantz [Costanza].  
Dednang [Tett nang]<sup>105</sup>.  
Isne [Isny im Allgäu].  
Kempten [Kempten]<sup>106</sup>.  
Reitten [Reutte]<sup>107</sup>.  
Ferrerberg [Fernpass]<sup>108</sup>.  
Nazoret [Nassereith]<sup>109</sup>.

<sup>100</sup> Il 18 ottobre 1581 Montaigne, nel viaggio di ritorno, ripassa da questa località e annota nel diario di suo pugno in lingua italiana, MONTAIGNE, *cit.*, p. 494: "Tutte queste strade sono state assettate uguanno per ordine del duca di Toscana: la quale opera è molto bella, e profittevole al servizio pubblico. Dio glielo rimeriti, perché le vie difficillime sono per questo mezo speditevoli e commode come le vie d'una città. Era cosa stupenda di sentire il numero infinito di gente che andava a Roma". CODOGNO, *cit.*, p. 113, scrive che la via da Firenze a Roma per la Valdarno e Orvieto "non è frequentata", mentre oggi vi passa la ferrovia e l'autostrada A1.

<sup>101</sup> Nell'edizione di Starsburgo, Rihel, 1563 Grataroli corregge questa somma, p. 167, in 580 miglia italiane e 116 miglia germaniche che definisce comuni ("Alemanica communia"), che è il calcolo corretto se si contano le miglia indicate nell'itinerario; ma se le miglia sono "Alemanica Communia", in base alla tavola fornita alla fine del volume, dove un miglio germanico comune corrisponde a quattro miglia italiane, la somma delle miglia italiane dovrebbe essere di 464 e non di 580. In realtà le miglia germaniche sono 116, ma non possono essere miglia comuni bensì miglia germaniche grandi corrispondenti a cinque miglia italiane; si ha una conferma se si valuta l'ultimo tratto del percorso, da Siena a Roma: Grataroli indida 25 miglia germaniche, se fossero comuni avremmo 100 miglia italiane pari quindi a km. 148, cosa impossibile; devono essere quindi miglia germaniche grandi pari a cinque miglia italiane, in questo caso avremmo 125 miglia italiane corrispondenti a 185 km., distanza tra Siena e Roma che si avvicina a quella della strada statale attuale che è di 206 km. In definitiva tra Basilea e Roma l'itinerario descritto da Grataroli, stando alle distanze da lui indicate, misura 116 miglia germaniche grandi pari a 580 miglia italiane. L'errore di Grataroli è stato nell'aver scritto "Alemanica communia" invece di "Alemanica magna seu svevica". Resta infine da dire che 116 miglia germaniche, pari a 580 miglia italiane, corrispondono a km. 858. Le carte stradali attuali, per lo stesso itinerario indicato da Grataroli da Basilea a Roma danno Km. 1.055. Gli errori, tutti per difetto, di Grataroli si concentrano nel tratto 'settentrionale' dell'itinerario, che sicuramente non conosceva. Va inoltre osservato che le strade dei passi alpini e appenninici al tempo di Grataroli erano sicuramente più ripide di quelle attuali e quindi più brevi.

<sup>102</sup> Titolo in latino: "Ex Basilea Venetias nomina et miliaria Germanica".

<sup>103</sup> In tedesco: "gon".

<sup>104</sup> In latino: "quatuor", come alla località successiva. Da Basilea a Laufenburg 4 miglia sono poche, almeno 5 e mezzo; e da Laufenburg a Schaffhausen 4 miglia sono ancora più poche, almeno 7.

<sup>105</sup> Da Tett nang sino a Nassereith è il percorso della antica via romana Claudia Augusta che univa Altino (Venezia) ad Augsburg (Augusta Vindelicorum); dopo Nassereith l'itinerario prende la strada per il Brennero, un passo alternativo al Resia, aperto come strada militare dall'imperatore Settimio Severo intorno all'anno 200, circa 150 anni dopo il Resia.

<sup>106</sup> Il tratto di itinerario da Kempten alla Valsugana fu percorso nell'aprile 1483 dal frate domenicano Felix Fabri, partito a cavallo da Ulm il 14 aprile, nel suo secondo pellegrinaggio in Terra Santa (FABRI, *cit.*, I vol. p. 67).

<sup>107</sup> Il frate Fabri pernotta a Reutte: FABRI, *cit.*, I vol., p. 68.

<sup>108</sup> Passo a mt. 1.210. Il frate si trovò a salire il Fernpass dopo che il giorno prima era piovuto e nevicato durante la notte, per cui era molto difficile e faticoso proseguire, dovendo condurre a mano il cavallo che sprofondava sino al ventre e lui sino alle ginocchia: "ascensus tempore pluvioso pessimo et profundus luto": FABRI, *cit.*, p. 68.

<sup>109</sup> Fabri pernotta tra Nasserheit e Telfs, a "Schneckenhusen", località che non ho identificato. Nella locanda vi erano minatori delle vicine vene d'argento, che giocavano, bevevano, scherzavano, ai quali il frate non volle dare alcuna confidenza. L'oste gli assegnò una camera singola molto piccola, che il frate durante la notte tenne ben chiusa. La mattina dopo gli ospiti della locanda furono all'improvviso svegliati da un forte baccano: due

Innsbrugh [Innsbruck]<sup>110</sup>.  
 Stain [Steinach]<sup>111</sup>.  
 Brennerberg [Brenner – Brennero]<sup>112</sup>.  
 And [?].  
 Brixen [Brixen – Bressanone]<sup>113</sup>.  
 Botzen [Bozen – Bolzano].  
 Soltoren [Salurn – Salorno]<sup>114</sup>.  
 Trient [Trento]<sup>115</sup>.  
 Burg [Borgo Valsugana]<sup>116</sup>.  
 Hospital [Ospedaletto]<sup>117</sup>.  
 Cobel [Còvolo di Butistone]<sup>118</sup>.  
 Bassan [Bassano del Grappa].  
 Castel Franc [Castelfranco Veneto].  
 Mestres [Mestre].  
 Venedig [Venezia].

---

corrieri erano stati nella notte derubati, sicuramente da quei minatori, del denaro che tenevano nelle bisacce, trovate vuote nell'orto vicino alla locanda: FABRI, *cit.*, I vol. p. 69.

<sup>110</sup> A Innsbruck si aggregano a Fabri alcuni gentiluomini che vogliono compiere con lui il pellegrinaggio in Terra Santa.

<sup>111</sup> Fabri pernotta a Matrie la sera del 17 aprile: FABRI, *cit.*, I vol. p. 69. Il card. Luigi D'Aragona nel viaggio verso la Germania compiuto nel maggio 1517 pernotta invece a Steinach, CHASTEL, *cit.*, p. 193: "In dicta villa de Steinach è una casecta de lo Imperatore [Massimiliano I], dove alloggia quando vi viene per fare la caccia di camosce et di cervi quali cazzino da li monti et li fanno calare in un rivo che passa avante dicta casa et li li ammazzano con balestre et schioppecti": sembra di vedere una di quelle grandi e bellissime tele di Lucas Cranach il Vecchio, con scene di caccia, conservate a Dresda, Alte Meister.

<sup>112</sup> Passo a mt. 1.375; transita per il Brennero l'itinerario dell'imperatore Antonino da Augusta [Augsburg] a Verona, *Itineraria Antonini*, *cit.* p. 41, n. 274,8-275,9: sono indicate, tra le altre, le località Veldidena [Wilten vicino a Innsbruck], Vipiteno [Sterzing – Vipiteno], Endidae [per l'editore Otto Cuntz, località vicina a Montan], Tridento [Trento]. Il frate domenicano Fabri sale coi suoi compagni il Passo la mattina del 18 aprile: "et frigore vehementi molestatus fui"; su questa montagna, annota, anche d'estate non mancano neve e ghiaccio, FABRI, *cit.* I vol. p. 69.

<sup>113</sup> Fabri e i suoi compagni sono ospitati nell'Abbazia agostiniana di Novacella, vicino a Bressanone, che il frate trova splendidamente tenuta, con la chiesa molto decorosa e una buona libreria, mentre i monaci, persone mature e osservanti, sanno eseguire un bel canto corale.

<sup>114</sup> Fabri visita il Castello di Salurn - Salorno, a strapiombo sulla roccia, e rimane impressionato dall'imponente struttura, mentre sull'altro versante della valle lo sguardo coglie "fertilissima montana, cum multis castris et villis, principior tamen villa dicitur Tramingum [Tramin-Termen], quae magna est, juxta quam illa crescunt vina nobilia, quae ducuntur in Sveviam, et a villa denominantur Tramminger": FABRI, *cit.*, I vol., p. 73. Anche Albrecht Dürer nelle sue discese lungo la Valle dell'Adige nel 1494 e nel 1505 rimarrà colpito dal fascino pittorico del paesaggio atesino cosparso di castelli, borghi, vigneti, campi coltivati.

<sup>115</sup> Il tratto di itinerario, ma nel senso inverso, da Trento a Reutte è descritto anche da L'HERBA, *cit.*, a p. 13 (itinerario da Bologna a Bruxelles passando per Augsburg): l'autore è impreciso nei nomi delle località oltre il Brennero (anche se ne indica un maggior numero rispetto a Grataroli) ed è impreciso anche, a partire sempre dal Brennero, nell'indicazione delle distanze, espresse da Trento in avanti in miglia germaniche che chiama leghe. Per un confronto con il testo di Grataroli, riporto l'itinerario di L'Herba a partire da Sterzing-Vipiteno, ricordando che l'autore fa precedere la località dal numero di posta: "48 a Sterzingh, castello grosso le. 3 / 49 a la Montagna, ò Preuner [Brennero], borgo le. 3 / 50 a Stohanac [Steinach], borgo le. 2 / 51 a Mattera [Matrie], ò à Sompergh [Schönberg] hosteria le. 3 / 52 a Ispruch [Innsbruck], città le. 2 / 53 a Retnau [Pettinau], hosteria le. 3 / 54 a Memigen [Mieming] ò Parvisi [Barwies], villa, le. 3 / 55 Forestan [Fernstein] / 56 Lermes [Lermoos] / 57 Esperg ò à la Chiusa [Ehrenberger Klause], hosteria".

<sup>116</sup> Dopo aver pernottato a Trento, dove la sera la compagnia è stata tenuta allegra nella locanda da un buffone (*joculator*) con lazzi, musica e canti, il frate Fabri nel pomeriggio del 22 aprile, presa la strada per la Valsugana ("non solum praeceps, sed est una petra rubea et de durissimo marmore unde etiam omnes muri et moenia civitatis tridentina sunt de pretioso et pulchro marmore"), arriva a Pèrgine Valsugana, che nel suo diario chiama "Persa", di cui nota in alto il bel castello; da Pèrgine, costeggiato il Lago di Caldono dove esce il fiume Brenta, giunge a Borgo Valsugana, che in tedesco, scrive, è chiamato "In der Burg", la Valle è grande e fertile; a partire da Borgo si parla la lingua italiana "de lingua italica" da qui sino al mare, ma nella Valle quasi tutti gli osti parlano sia il tedesco che l'italiano: FABRI, *cit.*, vol. I, p. 77.

<sup>117</sup> Oggi villaggio di 700 abitanti. In età medievale qui era un ospizio per viandanti e pellegrini, documentato già nel 1190. Fabri con i suoi compagni gentiluomini vi sosta la sera del 22 aprile, "villa quae dicitur Spiteli", cioè "Hospitiolum". Il mattino dopo, 23 aprile, i suoi compagni vogliono che celebri messa essendo la festa di S. Giorgio, ma nella cappella del villaggio, senza prete, non si trovano le ostie; il frate decide allora di celebrare una messa 'secca', senza il rito della consacrazione; tiene un sermone su S. Giorgio davanti a fedeli, accorsi al suono della campana, attoniti e sorpresi di sentire una predica in tedesco. Da Ospedaletto non prosegue per Bassano, ma raggiunge Feltre prendendo a Premolano la strada a sinistra, continuando quindi sull'antica via romana Claudia Augusta che, passando per Feltre e Treviso, raggiungeva Altino (Venezia): FABRI, *cit.*, vol. I, pp. 78-79. Nel suo primo viaggio in Terra Santa, compiuto nel 1480, Fabri raggiunge Venezia non per la via di Feltre ma di Bassano – Castelfranco – Treviso – Mestre: FABRI, *cit.* I vol., pp. 30-31.

<sup>118</sup> Antica fortificazione militare ricavata in un antro della roccia strapiombante, a difesa di una delle principali vie di comunicazione tra l'Italia e la Germania; per la sua strategica collocazione contesa per secoli dalle signorie territoriali (la si vede lungo la strada statale 47, tra Cismòn del Grappa e Primolano). Per la Val Sugana passa anche l'itinerario indicato negli *Annales Stadenses* (circa 1256) di ALBERT VON STADE: nell'itinerario di ritorno da Roma l'abate Albert indica queste località, per il tratto che qui interessa, con le distanze in miglia romane, *cit.*, p. 338: "28 Padua [Padova], 28 miglia da Anguillara, la località precedentemente indicata], 8 Curterole [Curtarolo], 8 Passanum [Bassano del Grappa], 3 Solanie [Solagna], 12 Sysmo [Cismòn del Grappa], 2 Covalle [Còvolo di Butistone], ibi est antrum naturale in monte, et urbs [lettura incerta] de antro facta. Nequam sunt in antro, cum sociis transeas, 8 Grind [Grigno], 10 Ausuge [Borgo Val Sugana?], 5 Levin [Léxico Terme], 5 Pergine [Pèrgine Valsugana], 5 Tarentum [Trento]", quindi l'itinerario prosegue verso il Brennero. Ausuge è sicuramente l'Ausuco dell'itinerario di Antonino da Opiterigo [Oderzo] a Tridento [Trento], che passa per Feltria [Feltre] e Ausuco [Valsugana], tratto che coincideva con la via Claudia Giulia, *Itineraria Antonini*, *cit.*, p. 42, n. 280,5-281,1; ma mentre l'abate Albert conta 15 miglia romane da Ausuge a Trento, l'itinerario di Antonino da "Ausuco" a Trento conta 34 miglia romane: può quindi essere plausibile identificare, stando alle distanze, l'Ausuge dell'abate Albert con Borgo di Valsugana, o comunque con una località nei pressi, mentre l'Ausuco dell'itinerario di Antonino con una località sempre della Val Sugana, ma tra Primolano e Grigno.

### 3. *Itinerario dalla Valtellina a Basilea* (pp. 146-147)

Testo in latino; località di transito col nome latino; distanze in miglia germaniche espresse in lettere. È l'itinerario che Grataroli avrà percorso nel suo viaggio esule dall'Italia quando da Tirano si portò a Basilea tra gli anni 1551-1552.

Itinerario dalla Valtellina a Basilea per miglia germaniche<sup>119</sup>.

Da Tirano [Tirano] a Pesclavium [Poschiavo], due brevi miglia.

Quindi a Pisadellum [Piscidello], risalendo o da un lato o dall'altro per la strada migliore, da qualunque parte si salga: un miglio.

Quindi alla Casa di Dorico e dei figli in Pennina Monte [Bernina], due miglia<sup>120</sup>.

Quindi a Pontresina [Pontresina], un miglio.

A Samadam [Samedan], mezzo miglio.

Al Pontem Chamuasch [La Punt-Chamuesch], uno.

Quindi si sale il Monte Albula [Albula] e poi si scende sino a Borgognium [Bergün], due<sup>121</sup>.

Quindi a Lanz [Lantsch], uno<sup>122</sup>.

Quindi a Parpan [Parpan], uno.

A Curiam [Coira], uno<sup>123</sup>.

A Ragaz [Bad Ragaz], due<sup>124</sup>.

A Vallestat [Walenstadt], due<sup>125</sup>.

Quindi per fiume a Vuezam [Weesen], due<sup>126</sup>, o per il monte<sup>127</sup>.

Da Vuezam [Weesen] per fiume o per terra a Rapisvil [Rapperswil], due<sup>128</sup>.

A Tigurum [Zurigo], due e mezzo. Nelle località intermedie si trovano locande<sup>129</sup>.

Ma chi vuole viaggiare su battello comodamente e con poca spesa, si trovi a Vallestat [Walenstadt] il martedì sera: il giorno dopo, il mattino presto, un battello va a Zurigo per il mercato impiegandovi due giorni<sup>130</sup>.

<sup>119</sup> Titolo: "Iter ex valle Tellina Basileam: per miliaria Germanica".

<sup>120</sup> Passo del Bernina, mt. 2.338, non documentato in età romana, quasi inesistenti le notizie sul Passo per il periodo altomedievale; dal XV sec. si intensifica al Passo il transito di mercanzie tra la Valtellina e l'Alta Engadina, soprattutto del grano della Lombardia e del vino valtellinese. Stando alla distanza indicata di 2 miglia germaniche da Piscidello, la casa di Dorico non dovrebbe trovarsi al Passo ma nella località Bernina Suot. Per gli itinerari e i passi che collegavano la Valtellina ai Grigioni, in particolare per la storia dei passi Spluga, Septimer, Bernina, buono il saggio, con aggiornata bibliografia, di CRISTINA PEDRANA, *Sentieri e strade storiche in Valtellina e nei Grigioni, Dalla preistoria all'epoca austro-ungarica*, 2004, in Rete: [www.castellomasegra.org](http://www.castellomasegra.org)

<sup>121</sup> Albula Pass mt. 2.315, prima certa documentazione del Passo nel 1227, assai frequentato a partire dal XVI secolo come strada per il trasporto del vino valtellinese proveniente dal Passo del Bernina. BENVENUTO CELLINI, in viaggio nel 1537 attraverso la Svizzera, *cit.*, p. 210: "Passammo le montagne dell'Alba e della Berlina: era agli otto di maggio ed era la neve grandissima. Con grandissimo pericolo della vita nostra passammo queste due montagne". Anche il vescovo esule per fede, l'istriano Pier Paolo Vergerio, col nipote Lodovico e col servitore Venturino, partito da Chiavenna avrebbe raggiunto nel maggio 1549 Coira passando per l'Albula: FULVIO TOMIZZA, *Il male viene dal Nord*, Milano, Mondadori, 1984, pp. 316-317 (l'autore non precisa data e luoghi, e non cita la fonte).

<sup>122</sup> Già nell'831 Lantsch/Lenz, collocata in un punto strategico delle vie di comunicazione alpine, è documentata come sede di una corte imperiale, di una chiesa (Marienkirche) e di due ospizi. In un inventario di beni imperiali del IX sec. compare a Lenz anche una taverna: PEYER, *cit.*, p. 93.

<sup>123</sup> Camillo Isabello, procuratore dei fratelli Grumelli, in viaggio da Bergamo a Basilea in sella a un proprio cavallo, passato lo Spluga, pernotta a Thusis la sera del 22 maggio. Il giorno dopo, partito al mattino da Thusis, giunge a mezzogiorno a Coira per il pranzo.

<sup>124</sup> Camillo Isabello pernotta la sera del 23 maggio a Bad Ragaz. Accanto alla nota della spesa per il pernottamento a Bad Ragaz, registra il pedaggio di 5 soldi dato "per il passo al port del Reno": ciò vuol dire che non ha attraversato il Reno sul Tardisbrücke, costruito nel 1529 poco più a monte, a Mastrils, ma servendosi del servizio di chiatte-traghetti che sin dall'alto medioevo univa Fläsch (Maienfeld) a Bad Ragaz. Con la costruzione del ponte Tardisbrücke a Mastrils il servizio di chiatte di Maienfeld aveva perso di importanza. Come mai Isabello lo preferisce al ponte? Forse il pedaggio richiesto era minore?

<sup>125</sup> Benvenuto Cellini pernotta a Walenstadt, che egli annota, *cit.*, p. 211: "Valdistà"

<sup>126</sup> In realtà non si tratta di un fiume ma di un lago, il Walensee, che può dare l'impressione, lungo e stretto, di un fiume. Camillo Isabello per il trasbordo da Walenstadt a Weesen paga Lire 9; per il trasbordo sul Lago di Como da Lecco a Riva di Chiavenna (tre volte la lunghezza del Walensee) aveva pagato Lire 12; i costi del viaggio erano più alti in Svizzera che in Italia: a Riva di Chiavenna per cena, pernottamento, biada fieno e stalla per il cavallo aveva pagato Lire 3, soldi 12; a Bad Ragaz Lire 4 soldi 14; Mączak, *cit.*, nel cap. III "I costi del viaggio", conferma, con buona documentazione, che i costi del viaggio per vitto e pernottamento era più alto nella regione dell'Alto Reno, Zurigo, Basilea, Palatinato rispetto all'Italia e alla Bassa Germania. CELLINI, *cit.*, pp. 211-212: "Vedute le barche di questo lago, io ebbi paura; perché le dette barche son d'abete, non molto grande e non molto grosse, e non son confitte né manco impieciate: e se io non vedevò entrare in un'altra simile quattro gentiluomini tedeschi con i loro cavagli, io non entravo mai in questa; anzi mi sarei più presto tornato addietro". Dalla descrizione di Cellini pare trattarsi di una chiatte più che di una imbarcazione vera e propria. Durante la traversata scoppia un forte temporale e il lago si fa agitatissimo; con grande difficoltà Cellini, con i suoi due compagni e i cavalli, approdare a metà del lago; arrampicatosi per il ripido versante, riesce a raggiungere Weesen, dove pernotta. Il giorno dopo si porta a Lachen, dove pranza molto bene: p. 215: "La mattina levatici con bellissimo tempo, andammo a desinare a una lieta terra domandata Lacca. Quivi fummo mirabilmente trattati"; e da qui raggiunge Zurigo.

<sup>127</sup> Essendo il lago a volte agitato da venti impetuosi, come abbiamo visto nel caso accaduto a Cellini, Grataroli indica una via per la montagna, che non può essere che quella a occidente del lago, molto più bassa e meno impervia di quella a oriente percorsa da Cellini.

<sup>128</sup> Il fiume Linth collegava i due laghi di Walen e di Zurigo: ma il corso irregolare del fiume, soggetto a continue deviazioni, rendeva difficile e non sempre possibile l'utilizzo di questa via fluviale. Camillo Isabello pranza a Weesen, segue la via di terra, e pernotta a Rapperswil la sera del 24 maggio. Paga alla locanda Lire 4 soldi 10.

<sup>129</sup> Camillo Isabello si imbarca a Rapperswil per Zurigo la mattina del 25 maggio; paga il trasbordo Lire 9; pranza a Zurigo. CELLINI, *cit.* p. 216: "Arrivammo a Surich, città meravigliosa, pulita quanto un gioiello": da un celebre scultore orafo non poteva venire miglior elogio della città svizzera, che anche oggi continua ad essere pulita come un gioiello. Cellini prenderà poi la strada per la Francia dirigendosi verso Solothurn.

<sup>130</sup> Il mercato di Zurigo si teneva ogni venerdì.

Da Tiguro [Zurigo] a Badam Helvetiorum [Baden], quattro miglia<sup>131</sup>.  
Quindi a Bruck [Brugg]<sup>132</sup>.  
A Mumpff [Mumpff], un miglio<sup>133</sup>.  
A Rinfeld [Rheinfelden], uno<sup>134</sup>.  
A Basileam [Basilea] due.  
Vi sono ovunque altre locande intermedie<sup>135</sup>.

#### 4. Itinerario Da Chiavenna a Coira (p. 147)

Testo in latino; indicate tre sole località di transito, Splügen-Dorf, Thusis e Lantsch, non si danno le distanze, per cui non si può propriamente dire che qui Grataroli descriva un itinerario. Preme all'autore informare che per raggiungere Coira da Chiavenna, percorso che si può fare in due giorni a cavallo, ci sono due possibilità: o per il Passo dello Spluga o per il Septimerpass, la cui strada è più larga ma il tragitto più lungo<sup>136</sup>.

Da Chiavenna a Coira il cammino è di due giorni<sup>137</sup>.

Un duplice itinerario:<sup>138</sup>

---

<sup>131</sup> Camillo Isabello pernotta a Baden la sera del 25 maggio: paga Lire 4 soldi 14. Sui servizi, numero e diffusione delle locande nell'età tardo medievale: PEYER, *cit.*, tutto il cap. VIII, pp. 284-289, in particolare sulle locande nelle città svizzere di Lucerna, Zurigo, Basilea p. 286. Il tratto di percorso che va da Tirano a Baden è descritto anche da L'HERBA, *cit.*, alle pp. 34-36 ("Poste da Bologna a Lione di Francia per via de Alemagna, cioè per il camino de Svizzari"); superato il Passo dell'Aprica, l'itinerario giunge a Tirano; riporto il testo di L'Herba per un confronto con quello di Grataroli: nei nomi delle località oltre il Passo del Bernina l'autore è molto impreciso come già lo era stato per le località a Nord del Brennero, le distanze sono espresse in miglia romane sino a Coira, poi in miglia germaniche che l'autore chiama leghe (ma le distanze sono molto approssimative), le località sono precedute dal numero di posta: "26 a Tirane [Tirano], doppia [la posta], villa mi. 20 / 28 a Poschiavo, doppia, hosteria mi. 20. Qui si passa la montagna de la berlina [Passo del Bernina] / 30 a Ponte rasino [Pontresina], doppia, villa, mi.20 / 32 a Ponte Camoas [La Punt-Chamues-ch], doppia, villa. Qui si passa la montagna de lalbara [Albulapass] / 33 a Borgues [Bergün], villa mi. 12 / 34 a Lanzi [Lantsch/Lenz], villa mi. 12 / 35 a la Badia, ò monasterio [Churwalden: Abbazia premostratense di S. Maria, fondata nel 1149, secolarizzata nel 1527 al tempo della Riforma] villa mi. 12 / 36 a Cuere [Coira], città legh. 3 / a Ponte de Reno [probabile il Tardisbrücke costruito nel 1529 a Mastrils], villa le. 2 / 38 a Monfeltro [Mels?], villa le. 2 / 40 a Valdstat [Walenstadt], doppia, et qui si passa laco, villa leghe 4 / 41 a Vesa [Weesen], villa leg. 3 / 42 a Smerich [Schmerikon], villa leg. 3 / 43 a Medolff [Männerdorf?], villa leg. 3 / 44 a Sorich [Zurigo], Terra grossa, leg. 4 / 45 alla Torre [Hardturm sulla Limmat], villa, leg. 3 / 46 a Bada [Baden], villa leg. 3" poi l'itinerario prosegue verso la Francia passando per Solothurn.

<sup>132</sup> Brugg, vicino a Windisch, la Vindonissa dell'itinerario dell'imperatore Antonino da Bregenz a Basel-Augst, vedi nota 81. Probabile quindi che da Brugg a Rheinfelden la via fosse la stessa dell'itinerario di Antonino. PEYER, *cit.* p. 118: "Nel XV sec. la città di Brugg, situata alla confluenza dei fiumi Limmat, Reuss e Aare, e perciò importante crocevia commerciale della Svizzera tedesca, cercò di far valere i suoi antichi diritti bannali sulle taverne con alloggio che sorgevano presso i passaggi fluviali di Windisch e Stilli, come è attestato nel XVI sec. anche per la cittadina di Zofingen, sempre nell'Aargau".

<sup>133</sup> Le distanze indicate da Grataroli sono corrette nella prima parte dell'itinerario da Tirano a Coira, abbastanza corrette da Coira a Basilea, con un grave errore qui: la distanza di Mumpff da Baden non è di 1 miglio ma almeno di 4 miglia e mezzo (una svista di Grataroli? Un errore di stampa?). Camillo Isabello pranza il 26 giugno in una locanda di Mumpff, località posta a metà strada tra Brugg e Basilea, indicata in tutti gli itinerari che ho consultato. Di un pernottamento nella locanda alla Campana di Mumpff, quand'era giovane al seguito del suo maestro Oswald Myconius, parla anche Thomas Platter nella sua autobiografia scritta nel 1572, cfr. THOMAS PLATTER, *La mia vita*, a cura di Giulio Orazio Bravi, Bergamo, Lubrina, 1989, alle pp. 101-103.

<sup>134</sup> Per passare il ponte sul Reno, Camillo Isabello paga il pedaggio di 10 soldi.

<sup>135</sup> Da Thusis a Basilea Camillo Isabello, viaggiando a cavallo, ha impiegato tre giorni, dalla mattina del 24 maggio al 26 maggio. L'espressione usata in chiusura da Grataroli "Vi sono ovunque altre locande intermedie" pare far pensare che le località di transito da lui indicate in questo itinerario fossero tutte sede di locanda.

<sup>136</sup> Ho percorso l'itinerario dei due passi: venerdì 29 giugno 2012 il Septimer, partendo da Casaccia; lo Spluga il giorno dopo, partendo da Isola: confermo l'osservazione di Grataroli.

<sup>137</sup> Titolo: "Ex Clavenna Curiam Rhetiarum iter est duorum dierum". La carta di Erhard Etzlaub del 1500 (Vedi Appendice II) con gli itinerari che dalla Germania settentrionale portavano a Roma, citata alla nota 93, indica, oltre all'itinerario per il Brennero, anche quello che passava per le Alpi retiche, senza tuttavia specificare il Passo. Queste le località indicate a partire da Costanza: Constanz [Costanza], Linda [Lindau], Pregenz [Bregenz], Felt [Feldkirch], Chure [Coira], Cleff [Chiavenna], Como [Como], Milano [Milano].

<sup>138</sup> Le due varianti per raggiungere Chiavenna da Coira sono anche negli *Itineraria Antonini*, *cit.*, p. 41, n. 277,4-278,2 – 278,3-279,1: nel primo itinerario la via passa da Tinnetione [Tinizeng] e Muro [Castelmur], attraverso quindi il Septimerpass; nel secondo itinerario Chiavenna viene raggiunta da Tarvesede [identificata con Isola in Val San Giacomo] quindi attraverso lo Spluga. L'identificazione delle località si basa anche sulla verifica delle distanze indicate negli *Itineraria*. Tarvesede dista da Coira 55 miglia e Chiavenna da Tarvesede 15 miglia. Tinnetione dista da Coira 20 miglia e Muro da Tinnetione 15 miglia: quest'ultima distanza esclude che si tratti dello Julierpass: in questo caso la distanza di Muro da Tinnetione sarebbe stata molto più lunga di 15 miglia.

Pochi anni prima questi itinerari per le Alpi Retiche sono stati sommariamente descritti da JOHANNES STUMPF, *Schwytzer Chronica*, Zürich: bey Christoffel Froschouer, 1554 (in Rete: <http://gallica.bnf.fr>), alle cc. IVv-VIIIr. Nella sua descrizione Stumpf non indica località di transito e distanze tra località, ma il percorso che serve tenere per raggiungere certe regioni sulla base del corso dei torrenti e dei fiumi, dell'orientamento delle valli e dell'orografia. Le strade sono idealmente supposte in parallelo al corso dei torrenti e dei fiumi, come in realtà era, e come bene lo rappresenta Stumpf nelle carte topografiche che illustrano la sua opera *Gemeiner loblichen*, *cit.* (Vedi Appendici III-IV), nelle quali non compaiono le strade, ma i fiumi sono indicati in modo così evidente e così marcato da sembrare strade. A c.Vr STUMPF così descrive l'itinerario Coira-Chiavenna, traduco dal tedesco: "Da hindern Rheyne, [Hinterrhein - Reno Posteriore] presso Splügen va un passo verso mezzogiorno sulla montagna Urseler [Passo dello Spluga] in Gampolschynertal [Valle di Campodolcino] alla sorgente del torrente Lira [Liro] che corre verso mezzogiorno nel Lago di Como. Da Coira e dal Reno andando su verso mezzogiorno va una valle per Reams [Riom] e Bivio, quindi da una parte va un passo per la montagna Settmer [Septimerpass] in Val Bregaglia alla sorgente del torrente Maira che corre passando per Chiavenna nel Lago di Como. Da questa stessa valle, presso Stalla [Stalveder] si va sulla sinistra per la montagna Julien [Julier] in Engadina alla sorgente dell'Ins [Inn]".

[a] o per Splugam monten [Passo dello Spluga], villaggio [Splügen-Dorf], Tosannam [Thusis], si viene a Curiam [Coira]<sup>139</sup>.

[b] oppure per Septimum montem [Septimerpass]<sup>140</sup> per via più larga, un poco più lunga (di circa un miglio e mezzo) si viene a Lanz [Lantsch] e poi a Curiam [Coira]<sup>141</sup>. Quasi ad ogni miglio e anche mezzo vi sono locande.

## 5. Itinerario da Torino a Strasburgo (p. 144)

Testo in latino, località nella lingua d'uso locale (v. Chievasch, Faydt, Irol), senza tipologia delle località e senza indicazione delle distanze. Dopo Basilea è indicata una sola località, Breisach, ma il lettore poteva avere un'informazione più dettagliata su quest'ultimo tratto di percorso consultando l'itinerario Basilea-Strasburgo a p. 150, tratto che si poteva anche ultimare navigando lungo il corso del Reno.

Da Torino a Strasburgo<sup>142</sup>.

Chievasch [Chivasso].

Sant Ia [Santhià].

San German [San Germano Vercellese]<sup>143</sup>.

Vercelli [Vercelli].

Navara [Novara]<sup>144</sup>.

<sup>139</sup> Passo dello Spluga mt. 2.113, già praticato in età romana, *Itineraria Antonini, cit.*, p. 41, n. 278,3-279,1; per "vicum" non può che intendersi il villaggio di Splügen a 9 km. oltre il Passo. Questo è il percorso che fece Camillo Isabello, procuratore dei Grumelli: pranzò a mezzogiorno a Chiavenna il 21 maggio, la sera pernottò a Campodolcino, il giorno dopo prese una guida a cavallo per salire il Passo (che pagò 6 Lire e 10 soldi), pranzò allo Spluga (al villaggio?), quindi scese a Thusis dove pernottò la sera del 22 maggio; arrivò a Coira il 23 maggio per il pranzo. Da Chiavenna a Coira ha impiegato esattamente due giorni. L'avvocato tedesco Paul Hentzner, che fece il cammino nel senso inverso in viaggio dalla Svizzera verso l'Italia, pernottò a Coira l'8 maggio 1599, dove fece il cambio dei cavalli; il 9 maggio pranzò a Thusis; da Thusis, scrive "il percorso si fa difficilissimo e pericolosissimo per alte rupi, per strade molto anguste, per continui ponti sospesi in alto sui gorghi vorticosi del Reno, per i quali devi necessariamente passare, tremebondo, sempre con la paura di cadere, che può succedere a chi è terribilmente scosso dal fragore del Reno che si voltola giù come in un abisso" (HENTZNER, *cit.*, p. 193); il viaggiatore tedesco si riferisce qui sicuramente alla Gola della Viamala. La sera del 9 maggio pernottò a Splügen-Dorf, che qualifica, come Grataroli, *vicus*. Il giorno dopo salì al Passo: "ancora tutto coperto di neve, un gran gelo, tanta fatica: benché avessimo preso quattro guide che andando avanti aprivano il cammino con pale e mazze, tuttavia erano frequenti gli scivoloni tanto da trovarci con i nostri cavalli sempre in grande difficoltà; impiegammo sei ore tra salita e discesa" (*Ibidem*); "I Reti chiamano il Monte Spluga Colmen del orso, i Germani Urschler" (*Ibidem*). Arrivò per il pranzo a Campodolcino ("Gamboltschin") dove pernottò la sera del 10 maggio: "da qui – scrive – si incomincia a parlare italiano" (*Ibidem*). Arrivò a Chiavenna il giorno dopo per il pranzo. Da Chiavenna, dove fece il cambio dei cavalli, prenderà poi la strada della Valtellina, passerà l'Aprica e scenderà per la Val Camonica e il Lago d'Iseo sino a Brescia. Da Coira a Chiavenna ha impiegato due giorni e mezzo. Nel suo resoconto del passaggio allo Spluga, Hentzner, come già Benvenuto Cellini per il passaggio al Bernina e all'Albula, ha ancora della montagna la percezione dell'orrido. Servirà una maturazione della conoscenza naturalistica, geografica e antropica e una nuova concezione estetica perché la percezione dell'orrido si muti in percezione del sublime, v. *Dall'orrido al sublime: la visione delle Alpi*, a cura di Giuseppe Garmoldi, Milano, Biblioteca del Senato, 2002 (vedi però quanto ipotizzato alla nota 34). FREDERIC C. CHURCH, *I riformatori italiani*, 2 voll., Milano, Il Saggiatore, 1967, alle pp. 159-164 del I vol. scrive che il percorso Valtellina-Chiavenna-Spluga-Thusis-Coira fu la via tenuta dalla maggior parte di esuli italiani che per motivi di fede raggiunsero nel Cinquecento Coira, Zurigo e Basilea. Il geografo, cosmografo ed ebraista basileese SEBASTIAN MÜNSTER, scrivendo di Coira nella *Cosmographia, cit.*, pp. 585-586, annota: "Si portano in questa città, et si riportano assai mercantie di qua et di là da i monti. Et dovendosi mandare in Lombardia si pongono due pesi sopra un giumento, per che ne carri ne carette possono correre oltre i monti, ma i cavalli avevzi a questa fatica riportano ottimo vino di Valtellina". L'itinerario da Chiavenna a Splügen-Dorf poteva compiersi per diverse strade, PEDRANA, *cit.*, p. 24: "Le possibilità di accesso al Passo [dello Spluga] dalla parte meridionale erano più di una: da Campodolcino a Madesimo e poi a Montespluga attraverso gli Andossi; da Campodolcino a Pianazzo, risalendo il dirupo del Sengio; da Campodolcino attraverso la gola del Cardinello fino a Montespluga".

<sup>140</sup> Septimerpass mt. 2.310, percorso già in età romana, per secoli sotto il controllo dei Vescovi di Coira per donazione imperiale in cambio di diritti di riscossione dei dazi sui transiti commerciali; intorno al 1100 vi si costruisce l'Ospizio di S. Pietro. Per l'apertura di ospizi allo Spluga e al Septimerpass nel XII sec: PEYER, *cit.*, pp. 140-141. PEDRANA, *cit.*, p. 24: "quando nel 1386 il Duca di Milano fece costruire la strada del San Bernardino che ovviamente poteva costituire una minaccia per i transiti sul Septimer, il Vescovo di Coira affidò ai Signori di Castelmur il compito di realizzare una strada carreggiabile larga due metri e mezzo, lastricata in pietra, sulla quale potessero transitare carri con un carico di circa 300 chilogrammi. Nell'arco di poco tempo, tra il 1387 e il 1390 essa fu pronta e agli stessi Signori di Castelmur toccò di provvedere alla manutenzione in cambio del monopolio sulla riscossione dei pedaggi". La concorrenza dello Spluga come via di collegamento Chiavenna-Coira divenne più forte dopo i miglioramenti della strada attraverso la Viamala, 1431. Nell'Ottocento, quando le strade dei maggiori passi alpini vennero rese carrozzabili, il Septimer rimase una mulattiera come era ai tempi di Grataroli. Grazie all'iniziativa dell'IVS (Inventario delle Vie storiche della Svizzera), la mulattiera all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso è stata oggetto di apprezzabili lavori di manutenzione.

<sup>141</sup> Nell'edizione 1563 Grataroli qui aggiunge: p. 184: "Se da Chiavenna vai a Coira è preferibile fare lo Spluga; se da Coira vai a Chiavenna il Septimer". La via del Septimerpass è indicata anche dall'abate Albert von Stade negli *Annales Stadenses*, c. 1256, come alternativa al Brennero per chi da Roma ritorna nella Germania Settentrionale, soprattutto indicata, scrive, per chi da Milano vuole raggiungere la Svevia e le regioni vicine, *cit.*, p. 340: "Qui sunt de Svevia, et huiusmodi regionibus, lacum Cumanum transeunt, et vadunt per Sete Munt in suam regionem".

<sup>142</sup> Titolo: "Ex Taurino Argentinam".

<sup>143</sup> In tutti gli itinerari da me visti, relativi a questa regione, è sempre indicata la località di transito San Germano Vercellese.

<sup>144</sup> Il 30 ottobre 1581, sulla strada di ritorno in Francia, Montaigne percorre parte di questo tragitto, da Novara a Torino, nel senso inverso da quello indicato da Grataroli. Passa per San Germano Vercellese e per Santhià, che egli annota "San Giaco." (interpretando erroneamente l'etimologia del toponimo, che viene da una forma abbreviata di Sancta Agatha, patrona della cittadina), e che descrive come "piccola castella". Pernotta a Livorno Ferraris. Si imbatte ovunque in terreni acquitrinosi e paludosi, si va spesso per barca, MONTAIGNE, *cit.*, p. 499: "Di là passammo per mezzo di S. German, e poi di S. Giaco., piccole castella. E seguendo sempre un bel piano, fertile massimamente di noci (perché in quelle contrade non sono olive, né altro oglio, che di noce) venimmo a dormire a Livorno, 20 miglia, villetta dove sono assai case. Partimmo lunedì a buona ora, e seguendo un cammin piano, venimmo a desinar a Chivas, 10 miglia, et di là varcando assaissime fiumane, e rivi con barche, venimmo a Turino". Il tratto di percorso tra Santhià e Vercelli è lo stesso che SIGNOT nel 1515, *cit.*, c. 4r nn. indica nel suo itinerario dai valichi del Gran San Bernardo e del Piccolo San Bernardo verso il Ducato di Milano: "Aouste [Aosta], Pont Sainct Martin, di pietre meravigliose e grandi [Pont-St.-Martin], Septime Vitton

Gatinara [Gattinara].  
 Arona [Arona].  
 Per il Lago Maggiore, chiamato anche Lario, venire a Bellinzona [Bellinzona]<sup>145</sup>.  
 Quindi Faydt [Faido].  
 Irol [Airolo].  
 Monte San Gotard<sup>146</sup> [Passo S. Gottardo]<sup>147</sup>.  
 Altorff [Altdorf]<sup>148</sup>.  
 Per il Lago venire a Lucerna [Lucerna]<sup>149</sup>.  
 Zophingen [Zofingen].  
 Olten [Olten].  
 Liechstal<sup>150</sup> [Liestal].  
 Basel [Basilea].  
 Brisach [Breisach].  
 Strasburg [Strasburgo].

## 6. *Itinerario da Basilea a Milano* (p.139)

Testo in latino; a partire da Lucerna nomi di località o in latino o in forma italianizzata; distanze in miglia germaniche espresse in lettere. L'itinerario offre due possibilità a chi da Lucerna raggiunge Altdorf: o compiendo tutto il tragitto per lago, oppure parte per terra e parte per lago.

Da Basilea a Milano miglia germaniche<sup>151</sup>.

Liechstal<sup>152</sup> [Liestal], due.  
 Zoffingen [Zofingen], tre.  
 Sursee [Sursee], due.  
 Lucernam [Lucerna], due; ad Altorf [Altdorf], per il lago, quattro.  
 Oppure a Bruna [Brunnen] per terra, tre; quindi ad Altorf [Altdorf], per il lago, uno.  
 Ursera [Urserental]<sup>153</sup>, tre; stanno in mezzo Silano [Silenen] e Vaser [Wassen].

---

[Séttimo Vittene], Ivree [Ivrea], Apmeron [Viverone], Cavalla [Cavaglia], Savcia [Santhià], Saintc Germain [San Germano Vercellese], Verseil [Vercelli].

<sup>145</sup> Evidente errore di Grataroli: Lario è il Lago di Como, Verbanò è il Lago Maggiore. Errore ripetuto anche nell'edizione 1563.

<sup>146</sup> Edizione 1563: "Gottard".

<sup>147</sup> Passo a mt. 2.108; già percorso su sentiero da almeno il V-IV sec. a. Cr. e poi anche in età romana, stando ai ritrovamenti archeologici; nel 1230 è documentata la consacrazione al Passo di un Oratorio dedicato a San Gottardo, patrono dei commercianti; per secoli conteso, data la sua collocazione strategica, dalle dominazioni del Nord (Franchi, imperatore, confederati) e del Sud (Longobardi, vescovi e signorie milanesi).

<sup>148</sup> Nel 1153 l'imperatore Federico Barbarossa concede ad Altdorf lo status di mercato, il diritto di istituire dazi e taverne, nonché di battere moneta: PEYER, cit. p. 97.

<sup>149</sup> Ci si imbarcava non proprio ad Altdorf, come indicano tutti gli itinerari da me consultati, ma a Flüelen, piccolo villaggio a circa due chilometri a nord di Altdorf, nel Cantone di Uri. CODOGNO, *cit.*, p. 100 (itinerario Milano-Lucerna): ad Altdorf "prendere il lago, aspettare che il vento sia buono, che conviene aspettarlo". Il piccolo Thomas Platter, nell'attraversare il lago da Flüelen a Brunnen, fu sorpreso da un violento temporale: "il barcaioio temette che dovessimo andare a fondo; le ondate coprivano la barca, e durò fino a quando non ci accostammo a Brunnen, dove giungemmo ambedue bagnati fradici" (PLATTER, *cit.*, pp. 65-66). I collegamenti tra la Svizzera interna e la Lombardia potevano fruire di numerose vie lacustri, ma spesso queste non erano sicure per l'improvviso alzarsi dei venti, per burrasche che mettevano in serio pericolo imbarcazioni piuttosto fragili. Per questo motivo negli itinerari, come abbiamo visto fare Grataroli, si preferiva sempre indicare anche la via di terra oltre a quella per lago.

<sup>150</sup> Edizione 1563: "Liechstall".

<sup>151</sup> Titolo: "Ex Basilea Mediolanum miliaria Germanica".

<sup>152</sup> Edizione 1563: "Liechstall".

<sup>153</sup> Urserental, valle percorsa dal primo tratto del fiume Reuss: va da Realp a Hospental (dove era un ospizio) fino ad Andermatt, nodo di congiunzione centrale di una complessa rete viaria alpina: a sud per il Passo del San Gottardo si va nel Ticino e in Italia, a ovest per il Passo della Furka nel Vallese e in Francia, a est per il Passo dell'Oberalp a Coira, nella regione del Lago di Costanza, in Austria. Nell'Alto Medioevo la Valle era un baliaggio dell'Abbazia di Disentis, dal XIII sec. baliaggio imperiale, dal XV sec. unita al Cantone di Uri (vedi la carta in Appendice IV).

L'abate Albert von Stade negli *Annales Stadenses*, c. 1256, per l'itinerario di ritorno da Roma in Germania, in alternativa al Brennero e al Septimerpass (vedi nota 141), indica anche il Passo del San Gottardo, soprattutto per chi vuol raggiungere Basilea e poi scendere lungo il Reno sino a Colonia (*cit.*, p. 339: "Si placuerit tibi redire per Elvelinum montem [per l'editore starebbe per Elvetinum montem], quem Longobardi vocant Ursare [Urserental]", p. 340: "[Pervenuto a Milano] tu autem omittas lacum ad dexteram manum [Lago di Como], et eas ad sinistram versus Lowens [Luino, per gli editori di MGH] 16 miliaria cum lacu. Ibi mons incipit, et currit usque Zonrage. De Lowens usque Belence [Bellinzona] una dieta [un giorno], inde 3 dietae usque Lucernam [3 giorni per Lucerna] cum stagno. Procedas 5 et occurret tibi Tovinge [Zofingen]; sed maxima sunt illa miliaria. 4 Basilea". Sino al San Gottardo le miglia indicate sono romane, poi germaniche. Non è facile interpretare l'itinerario dell'abate Albert: di sicuro serve passare il San Gottardo per arrivare a Lucerna da Bellinzona. Ma come si raggiunge Bellinzona? Per gli editori di MGH l'itinerario sarebbe questo: da Milano a Luino, quindi, per il Lago Maggiore, a Bellinzona. Se invece di Luino interpretiamo Lowens con Lugano, l'itinerario, stando anche alle distanze indicate, risulterebbe più plausibile questo: da Como, lasciato sulla destra il lago, si va a Lugano [così sarebbe da interpretare "versus Lowens 16 miliaria cum lacu"], poi da Lugano a Bellinzona. La via del lago Verbanò era la più frequentata da mercanti e da viaggiatori che trasportavano merci, mentre sin dall'alto medioevo il percorso più seguito dai pellegrini era Bellinzona-Lugano-Milano. PAUL SCHÄFER, *Il Sottoceneri nel Medioevo: contributo alla storia del Medioevo italiano*, Lugano, Tipografia La commerciale, 1954, pp. 15-25, in particolare p. 17 e nota 21; a p. 18 nota 22 anche questo autore rileva che nell'itinerario di Albert von Stade Lowens sta per Lugano e non per Luino; alla nota 25, dai documenti: "anno 804: Lacus Luanascus; anno 818: Plebs Luanum, anno 1225: Luano: da qui in tedesco Lauis, Lowis ecc.". Nella carta della regione Lepontina (Canton Uri e Ticino) che compare in STUMPF, *Gemeiner loblichen...*, *cit.*, Libro X (Von den Lepontieren), c. 277r (Vedi Appendice IV),

Ayrolo [Airolo], al di là del S. Gottardo, due.  
Faitto [Faido], due.  
Lugano [Lugano], tre<sup>154</sup>.  
Como [Como], altrettante.  
Barlasina [Barlassina]<sup>155</sup>.  
Milano [Milano]<sup>156</sup>.

---

il Lago di Lugano è indicato Lowertzsee e Lugano Lowertz, ribadito nel testo a c. 282r: “Lowertz oder Lugano”. Ritornando all’itinerario di Albert von Stade probabilmente quel “ibi mons incipit, et currit usque Zonrage”, questo Zonrage è il Monte Ceneri, nei documenti altomedievali indicato Mons Cineris ma anche Mons Zendari: SCHÄFER, *cit.*, p. 15 nota 2.

<sup>154</sup> La distanza di Lugano da Faido non può essere di sole 3 miglia, almeno di 8 e mezzo. Da Lugano a Riva San Vitale-Capolago si poteva venire per lago; passando poi per Mendrisio si raggiungeva Como. CODOGNO, che descrive questo itinerario nel senso inverso, da Milano a Lucerna, *cit.*, p. 100, consiglia che nel caso di pioggia e vento è meglio da Milano andare a Varese, passare a Ponte Tresa e quindi raggiungere Bellinzona, evitando così la via lacustre del Ceresio.

<sup>155</sup> In tutti gli itinerari di CODOGNO da Milano verso il Nord, Barlassina è sempre la prima tappa di posta.

<sup>156</sup> L’HERBA, *cit.*, descrive questo itinerario da Milano a Basilea alle pp. 80-81 (“Viaggio da Milano in Anversa per Terra de Svizzari”): sino a Pollegio le distanze sono in miglia romane poi germaniche indicate col termine lega. Per un confronto con Grataroli riporto tutto il testo dell’itinerario, notevoli le imprecisioni nei nomi di località, distanze non sempre precise: “Da Milano a Barlassina mi. 13 / da Barlassina a Como mi. 12 / Da Como a Cò delago [Capolago] mi. 8 / Da Còdelago [Capolago] a Lugano mi. 8 / Da Lugano a Berenzona [Bellinzona] mi.16 / da Berenzona [Bellinzona] à la Polese [Pollegio] mi. 12 / Da la Polese [Pollegio] a Gornich [Giornico] leghe n. 1 /Da Gornich [Giornico] a Foet [Faido] leghe 1 / Da Foet [Faido] a Rolo [Airolo] le. 2 / Da Rolo [Airolo] a san Gotardo le. 2 / a san Gotardo si passa la montagan / Da san Gotardo a Olsera [Ursenertal] le. 1 / Da Olsera [Ursenertal] a Vasa [Wassen]le. 1/ Da Vasa [Wassen] a Redolf [Altdorf?] le. 2 / Da Redolf [Altdorf?] a Lucera [Lucerna] le. 4 et qui si passa il lago di Lucera [Lucerna] et seguita / Da Lucera [Lucerna] a Soffin [Zofingen] le. 2 / da Soffin [Zofingen] a Orten [Olten] le. 3 / Da Orten [Olten] a Basilea le. 4”.

## Appendice I

### Opere di Guglielmo Grataroli; o di altri autori curate da Grataroli

*Prognostica naturalia. De temporum mutatione, perpetua et certissima signa rerum. Quae in Aere, Terra aut Aqua sunt, aut fiunt, breviter et clare, ordineque alphabetico descripta*, Basileae: per Jac. Parcum [1552?].

*De memoria reparanda, augenda, servandaque: tutiora omnimoda remedia, praeceptionesque optimas breviter continens opusculum: item de predictione morum naturarumque hominum facili, ex inspectione partium corporis, selectum opusculum*, Tiguri: per Andream Gessner et Rodolphum Wyssenbachium, 1553.

*De balneis omnia quae extant apud Graecos, Latinos at Arabas, tam medicos quam quoscumque caeterarum artium probatos scriptores*, Venetiis: apud Iuntas, 1553. Alle cc. 192r-193v una relazione di Guglielmo Grataroli sui bagni di Trescore e sulle fonti sulfuree nei territori dei Grigioni, concepita come risposta a una lettera di Konrad Gessner su una stazione termale contigua a Coira.

*Opuscula: videlicet: De memoria reparanda, augenda, conservandaque ac de Reminiscentia: tutiora omnimoda remedia, praeceptones optimae: De predictione morum naturarumque hominum, cum ex inspectione corporis, tum aliis modis: De temporum omnimoda mutatione perpetua et certissima signa et prognostica, omnia ab autore aucta satis, et ultima edita*, Basileae: apud Nicolam Episcopium iuniorem, 1554.

*Pestis descriptio, causae, signa omnigena, et praeservatio*, Basileae: per Ludovicum Lucium, [1554, mense Augusto].

*De literatorum et eorum qui magistrati bus funguntur conservanda praeservandaque valetudine, illorum praecipue qui in aetate consistentiae, vel non longe ab ea sunt, compendium, cum ex probatoribus autoribus, tum ex ratione ac fideli experientia concinnatum*, Basileae, [Heinrich Petri], [mense martio 1555].

*Petri Pomponatii Mantuani summi et clarissimi suo tempore philosophi, de naturalium effectuum causis, sive de incantationibus: opus abstrusioris philosophiae plenus*, Basileae, [Heinrich Petri], [1556]. Opera di Pomponazzi *De Incantationibus*, curata da Guglielmo Grataroli.

*Thurecensis Physici, viri eruditissimi, De cometis tractatus, ante annos plus minus 70 editus, nunc denuo in lucem datus*, Basileae: per Michaellem Martinum Stella, 1556. Opera *De cometis* di Eberhard Schleusinger, curata da Guglielmo Grataroli.

*Mundi constitutionum et tempestatum predictiones certae ac perpetuae postremo editae*, Basileae: per Petrum Pernam, 1558.

*Gulielmi Grataroli Bergomatis Artium et Medicinae doctoria Opuscula ab ipso autore denuo correctae et auctae*, Lugduni: Apud Gabrielem Coterium, 1558. Contiene: *De memoria, De praedictione morum, De temporum mutatione, De literatorum conservanda valetudine, Pestis descriptio*.

*De regimine iter agentium vel equitum, vel peditum, vel navi, vel curru seu rheda etc., viatoribus et peregrinanti bus quibusque utilissimi libri duo*, Basileae: [Nicolaus Brylinger], 1561.

*Verae alchemiae artisque metallica, citra aenigmata, doctrina, certusque modus, scriptis tum novis tum veteribus nunc primum fideliter maiori ex parte editis comprehensus: quorum elenchum a praefatione reperies*, Basileae: [Petrus Perna], 1561. Silloge di vari autori, curata da Guglielmo Grataroli.

*Regimen omnium iter agentium postremo editum*, Argentorati: per Wendelinum Rihelium, 1563.

*Gulielmi Grataroli Bergomatis medici et rei medicae oridinarii professoris in Academia Marpurgensi praefationes duae publicae habitae anno 1562. Item Oratio luculenta in qua sunt laudes Agriculturae, eiusque cum urbana vita collatio. Item Leges de re rustica tum ex Iustiniano sacratis. Imperatore, tum ex aliis sumptae. Dialysis quatuor librorum Virgilii in Georgicis, generalis. Accedunt experimenta multa rei rusticae et hortensis. Et denique scriptorum eius argumenti catalogus. Accesserunt, Declamatio doctis. et elegans de laudibus et usu omnis Philosophiae, habita alias a docto iuvene quodam. Item, Physicae propositiones: et de exercitiis corporalibus piorum: alias scriptae a Philippo Melanchtone, Argentorati, [s.n.], 1563.*

*Gulielmi Grataroli medici Italogermani Theses, hoc tam periculoso pestis ubique grassantis tempore ac disputandum inter philiatros propositae: in primis dignae lectu, nunc vero primum ob publicam utilitatem in lucem editae*, Basileae: per Ioan. Oporinum, 1654.

*Opuscula. De memoria reparanda, conservandaque ad de Reminiscentia: tutiora omnimoda remedia, praeceptionesque optimae. De predictione morum naturarumque hominum, cum ex inspectione partium corporis, tum aliis modis. De temporum omnimoda mutatione, perpetua et certissima signa et prognostica. Item de tuenda sanitate libri 2. De Peste liber I. Omnia ab authore denuo correctae, aucta satis, ac tertio et ultimo aedita*, Argentorati: Theod. Rihel, 1565.

*De vini natura, artificio, et usu, deque de re omni potabili, opus certis capitibus distinctum, et nunc primum in lucem editum* Argentorati: excudebat Theodosius Rihelius, 1565.

*Dialogus de substantiis physicis ante annos ducentos confectus a Wilhelmo Aneponimo philosopho. Item, libri tres incerti authoris, eiusdem aetatis I. De calore vitali II. De mari et aquis III. De fluminum origine. Industria Gulielmi Grataroli Medici, quasi ab interitu vindicati*, Argentorati: excudebat Iosias Rihelius, 1567. Opera *Dragmaticon philosophiae* di Guglielmo di Conches, curata da Guglielmo Grataroli.

*Petri Pomponatii philosophi et theologi doctrina et ingenio praestantissimi, Opera: de naturalium effectuum admirandorum causis, seu de incantationibus liber; item de fato: libero arbitrio: praedestinatione: providentia Dei libri V*, Basileae: ex officina Heinricpetrina, [1567]. Opere di Pietro Pomponazzi, curate da Guglielmo Grataroli.

## Appendice II

Carta di ERHARD ETZLAUB, Norimberga 1500 (vedi nota 93), con indicati gli itinerari che dalla Germania (allora intesa come territorio molto più vasto dell'odierna Repubblica Federale) portavano a Roma, stampata in occasione del Giubileo. Gli itinerari sono tracciati con lineette, ogni lineetta corrisponde a 1 miglio germanico (mt. 7.400). Nella carta il Sud (Penisola Italiana) è in alto, in basso la Germania. Dalla "deutsche lant" partono diversi itinerari: da Nieuwpoort (Belgio), da Utrecht (Olanda), da Brema (Germania), da Klipev (Danimarca), da Rostoch (Germania), da Danzica (Polonia), da Cracovia (Polonia), itinerari che poi convergono o su Bologna, da dove si raggiunge Firenze per il Giogo di Scarperia e poi Roma passando per Siena e Viterbo; oppure su Ravenna, da dove proseguendo per Rimini si raggiunge Roma passando per Fossombrone e Spoleto. Il passaggio degli itinerari attraverso le Alpi avviene per i passi Septimer o Spluga (il tracciato Chur-Clef, Coira-Chiavenna, non consente di stabilire per quale dei due passi), Brennero, Villach (per l'itinerario che parte da Cracovia e attraversa l'Austria).



### Appendice III

Carta che illustra la regione Retica, pubblicata in: JOHANNES STUMPF, *Gemeiner loblichen Eydenossenschaft Stetten, Landern un Völckeren Chronick*, Zürich: in der Eydnoschaffe bey Christoffel Froschouer, 1548, Parte seconda, Libro X, c. 295v. In alto il Sud, con il Lago di Como (Chum), la Valtellina, (Veltlin), la Val Bregaglia (Bergetal), Chiavenna (Cleven), la Valle San Giacomo (Campolschin), l'Engadina (Engadin), i Passi Julier (Julien), Septimer (Setmer), Spluga (Urseler), S. Bernardino (Vogel). La carta illustra montagne, passi, valli, fiumi, torrenti e indica l'ubicazione di città e villaggi; Coira (Chur), capoluogo della Rezia, al centro. In basso, a destra il Lago di Zurigo, a sinistra il Lago di Costanza, nel quale entra il fiume Reno (Rhin), il cui corso, dopo che i due rami superiori, Reno anteriore (Vorder Rhin) e Reno posteriore (hinter Rhin), sono confluiti a Tamins poco prima di Coira, attraversa tutta la Valle del Reno (Rhintal). La carta non riporta strade: ma fiumi e torrenti sono così ben evidenziati, con nomi di città e villaggi che si incontrano lungo i loro corsi, che assolvono pure il compito di indicare i possibili percorsi (vedi nota 138).



